



Valore ed efficacia delle intenzioni  
nel processo di cambiamento

**Bruno E.G. Fuoco**

## VALORE ED EFFICACIA DELL'INTENZIONE NEL PROCESSO DI CAMBIAMENTO

BRUNO E. G. FUOCO<sup>1</sup>

**Résumé:** Le document examine, avec une approche holistique, l'intention comprise comme orientation des nos énergies intérieures et illustre comment une Pensée importante et influente, élaborée par les philosophes, les psychologues, les pédagogistes et les spiritualistes, depuis les temps anciens jusqu'à aujourd'hui, a réservé un rôle fondamental à l'intention, considéré comme un puissant agent de transformation de notre existence. L'intention, en fait, influence l'attention, la perception, les pensées, les sentiments, les actes de notre vie et notre bien-être présent et futur. L'étude regarde également l'œuvre de Omraam Mikhaël Aïvanhov dans laquelle est montré comment l'intention, conformément à un idéal élevé, permet, concrètement, de retrouver le sens sacré des actes de notre vie quotidienne et nous conduire vers l'idéal choisi dans la vie: l'intention, peut nous faire redécouvrir, ici sur Terre, notre citoyenneté spirituelle.

**1. Premessa: intenzione, intenzionalità, “but à atteindre” e Ideale**

Mentre nella cultura ordinaria, le intenzioni, alla stessa stregua della vita interiore, sono collocate in un territorio privo di concretezza, le più elevate intelligenze dell'umanità, invece, hanno cercato di cogliere, fin dai tempi antichi, il *quid* dell'intenzione, la sua genesi e la sua rilevanza per la vita dell'uomo. La tematica della intenzione è infatti oggetto di studio di numerose discipline: filosofia, pedagogia, psicologia, neuroscienze, diritto, gnoseologia, etc. Il termine intenzione è, conseguentemente, polisenso, possiede cioè significati diversi nelle varie discipline. Inoltre, vi è da aggiungere che la riflessione sulle intenzioni si presenta complessa perché coinvolge, necessariamente, anche l'analisi dei processi della nostra vita interiore. Per questa ragione, l'intenzione ha interessato anche i mistici, i teologi e gli spiritualisti in generale.

Nella nostra ricerca, interessata agli aspetti pedagogici e morali, l'intenzione rileva, soprattutto, quale tensione verso un'azione, come disposizione dell'anima a raggiungere uno scopo, o come orientamento delle nostre energie interiori (pensiero e sentimento), anche a prescindere dal successivo compimento di un atto esteriore. In questa ampia accezione, l'intenzione è esaminata da coloro che si occupano di morale. D'altronde questo è il significato generico del latino classico *intentio*, “in-tendere”, cioè “tendere a”.<sup>2</sup>

<sup>1</sup> **Bruno E. G. Fuoco**, giurista, docente in corsi di formazione, autore di varie pubblicazioni professionali in materia giuridica, si occupa anche di educazione civica e di giustizia in prospettiva olistica.

<sup>2</sup> La parola latina *intentio* riposa «sulla radice indoeuropea *ten* che significa tendere, estendere, in sanscrito abbiamo la parola *tanoti*, in persiano *tanidan*, in greco antico *teino* e *tasis* [...] dal

Parimenti interessante, dal nostro punto di vista è anche il concetto di intenzionalità quale carattere costitutivo, a seconda dei punti di vista, di ogni fenomeno psichico, della coscienza o della conoscenza.<sup>3</sup> Questo concetto ai nostri fini è interessante in quanto pone in luce il fatto che il nostro modo di essere (la conoscenza, la coscienza, etc.) è, sempre, “intenzionale”, cioè orientato, diretto verso un qualcosa. Ad esempio, Brentano osserva: “Ogni fenomeno psichico contiene in sé qualcosa come oggetto, anche se non ogni fenomeno lo fa nello stesso modo. Nella rappresentazione qualcosa è rappresentato, nel giudizio qualcosa viene o accettato o rifiutato, nell’amore c’è un amato, nell’odio un odiato, nel desiderio un desiderato, etc. Tale in-esistenza intenzionale caratterizza esclusivamente i fenomeni psichici. Nessun fenomeno fisico mostra qualcosa di simile. Di conseguenza, possiamo definire fenomeni psichici quei fenomeni che contengono intenzionalmente in sé un oggetto”.<sup>4</sup>

Non è essenziale, poi, che tale oggetto esista nella realtà esteriore. Per Husserl l’intenzionalità è ciò che caratterizza la coscienza in senso pregnante, poiché è la proprietà degli atti mentali di essere coscienti.<sup>5</sup>

punto di vista etimologico l'*intentio* è l'azione del tendere verso qualcosa, sul piano metaforico è “un estirar la mente hacia un objeto”» (J. Mainero, *De intentione*, “Anuario de Estudios Filológicos”, 2002, p. 254). L'*intentio* ha avuto un notevole approfondimento in età medioevale: «nella scolastica del xiii secolo il suo significato va dal senso più generale di «ciò che un Autore vuole dire» (*intentio Aristotelis est...*), a quello di *intenzione* (*intentio cordis, intentio mentis*), spesso correlato ad attenzione, sforzo, impegno, fino ad assumere significati più propriamente filosofici come indiretta traduzione di *eidōs* (nel senso di rappresentazione sensibile o intellettuale), o *logos*, e infine a investire le discussioni sull'oggetto della logica che, da Avicenna in poi, viene identificato con le *intentiones secundae*. Il significato generale proviene già dal latino classico, in cui *intentio* ha il senso proprio di estensione, atto di tendere. Infine vuol dire intenzione, proposito, secondo il significato fino a oggi conservato» (così in A. Saccon, *Intentio e intenzionalità nella filosofia medievale: il commento di Alberto Magno al De Anima*, in “Rivista di Estetica”, 2000, pp. 71-91). Nell'*Enciclopedia telematica Sapere*, De Agostini, alla voce *intenzione* si legge: “Disposizione, tendenza dell'animo e della volontà alla realizzazione di un determinato fine [...] Esempi di un'etica dell'intenzione sono la morale cristiana (Abelardo, Tommaso), l'imperativo categorico kantiano, l'etica dei valori di Scheler. In queste concezioni la misura della bontà di un'azione è data non tanto dalla perfezione del risultato, quanto dalla purezza del movente, dalla disposizione della volontà ad agire secondo la legge morale. Contro la privatezza e l'interiorità dell'intenzione si pongono invece quelle filosofie che insistono sulla manifestazione e sulla realizzazione concreta dell'azione buona: si pensi all'etica hegeliana dello Stato, in cui le intenzioni dei singoli si debbono identificare con le leggi dello Stato; o alla morale di derivazione pragmatista, positivista, o utilitarista, in cui ciò che conta ai fini di una valutazione morale non è l'intenzione, ma lo scopo in quanto realizzato”.

<sup>3</sup> “In una prima approssimazione – che in qualche modo contiene tanto l'elaborazione moderna e fenomenologica, quanto quella scolastica, aristotelico-tomista sull'intenzionalità –, una teoria intenzionale della conoscenza definisce come costitutivo dell'atto cognitivo non l'evidenza dell'idea, ma la relazione o direzione ad un contenuto della conoscenza stessa. In una parola, costitutivo dell'atto cognitivo è la relazione intenzionale soggetto-oggetto” (G. Basti, *Filosofia dell'Uomo*, Edizioni Studio Domenicano, 2008, pp. 197-198).

<sup>4</sup> F. Brentano, *La psicologia dal punto di vista empirico*, Reverdito ed., 1989, vol. I, p. 165 e segg.

<sup>5</sup> Cfr. E. Husserl, *Idee per una fenomenologia pura e una filosofia fenomenologica*, Einaudi, 1965, p.84. Però “negli ultimi scritti l'intenzionalità diviene una espressione per spiegare la vita dell'io

Se un essere è coscienza, sostiene Merleau-Ponty, “è necessario che esso non sia altro che un tessuto di intenzioni. Se cessa di definirsi con l’atto di significare, questo essere ricade nella condizione di cosa, la cosa essendo appunto ciò che non conosce, ciò che riposa in una assoluta ignoranza di sé e del mondo”.<sup>6</sup>

Anche per Binswanger l’uomo non è come una “cosa” del mondo da trattare secondo le metodiche oggettivanti che sono proprie delle scienze naturali, ma come quell’essere originario “intenzionato” ad un mondo che ciascuno struttura secondo le modalità con cui spazializza, tempolarizza, etc...<sup>7</sup>

In termini sintetici, possiamo affermare che per alcuni filosofi, “l’intenzione è uno stato mentale orientato al compimento di un’azione, l’intenzionalità è, invece, una proprietà della mente consistente nel fatto che essa si riferisce, cioè si orienta sempre verso un qualcosa (*aboutness*) che può anche non manifestarsi nell’azione e che può anche non esistere. L’intenzionalità così descritta comprende fenomeni mentali come le credenze, i desideri, le intenzioni, ma anche la paura, la speranza, l’amore, l’odio, e pure la memoria, la percezione e l’azione intenzionale”.<sup>8</sup> Quindi, in questo contesto di pensiero, le intenzioni sono una delle manifestazioni della intenzionalità, che è una proprietà di tutti i fenomeni mentali.

Il carattere costitutivo della intenzione e della intenzionalità è stato anche ben messo in evidenza dallo psicologo americano Rollo May, il quale ha definito l’intenzionalità come il muoversi in direzione di qualcosa e l’intenzione come il dirigersi dell’attenzione della persona verso qualcosa. La stessa percezione sarebbe diretta dall’intenzionalità.<sup>9</sup>

Osservava James che ciò che diciamo sulla realtà dipende dalla prospettiva con cui la guardiamo e il suo contenuto dipende da ciò che scegliamo e la scelta dipende da noi.<sup>10</sup> Nella stessa direzione si è rilevato che non percepiamo per percepire in quanto percepire ci serve per agire, per interagire con gli oggetti e

[...] essa diviene quasi sinonimo di “connessione”, o ancora di motivazione o fine”. Nelle lezioni del 1920-1924 [...] questa caratteristica [...] sembra divenire quella linea ideale che collega l’azione del soggetto al mondo” (così in S. Ferrarello, *Edmund Husserl. Il pensiero etico e l’idea di scienza*, Libreria Universitaria, 2010, p. 120). Secondo Heidegger, “Essere nel mondo significa essere situati in quello spazio di praticabilità che rende possibile l’accesso alle cose. Non si tratta di un accesso assoluto, di un loro completo disvelamento, bensì di un portarsi loro da presso, secondo questa o quella determinata intenzione” (S. Natoli, *Intenzione e norme in Ars Interpretandi*, 1988, p. 48, [www.arsinterpretandi.it](http://www.arsinterpretandi.it)).

<sup>6</sup> M. Merleau-Ponty, *Fenomenologia della percezione*, Bompiani, 2003, p. 176.

<sup>7</sup> L. Binswanger, *Essere nel mondo*, Astrolabio, 1973; cfr. U. Galimberti, *Dizionario di psicologia*, Utet, Torino, 1992, p. 43.

<sup>8</sup> A. Bonfiglio, *L’intenzionalità incarnata. Verso una teoria tra filosofia e neuroscienze*, Aracne Editrice, 2012, p.10.

<sup>9</sup> Cfr. R. May, *L’amore e la volontà*, Astrolabio, 1971.

<sup>10</sup> W. James, *Pragmatismo*, Aragno, 2007, p. 146.

con gli altri. In ragione di ciò, quello che percepiamo non può essere indipendente dai nostri scopi.<sup>11</sup>

Anche la postura di un essere umano rifletterebbe una determinata intenzione.<sup>12</sup> Potremmo quindi sostenere che le nostre intenzioni intese come finalità condizionano non solo l'attenzione-percezione, ma anche la catena processuale dei pensieri, sentimenti e atti di volontà (gesti e parole). L'intenzione, osserva Chopra, è "responsabile di tutti i processi legati ad apprendimento, memoria e ragionamento, oltre che delle attività motorie".<sup>13</sup>

L'organismo umano, rileva Rogers, è permeato dal tendere "a", da una tendenza al completamento, all'attualizzazione. L'organismo è sempre motivato, è sempre intento a qualcosa. Nell'organismo umano, osserva questo Autore, vi è una sorgente centrale di energia in funzione di tutto l'organismo e non solo di una sua parte. Questa tendenza al completamento deve essere tenuta presente quando si discorre di ciò che motiva profondamente il comportamento degli organismi.<sup>14</sup>

Pertanto, anche in pedagogia si è sostenuto che la costruzione del Sé, come soggetto dotato di senso, implica il darsi intenzioni e l'organizzarsi secondo intenzionalità.<sup>15</sup>

Anche alcuni importanti studi di antropologia riservano un ruolo di primo piano alle intenzioni quando affermano che proprio la capacità di generare intenzioni e di poter accedere alle intenzioni altrui ha potuto dare vita ad una sorta di "infrastruttura psicologica di intenzionalità condivisa", che è alla base della vita sociale e cooperativa: "alla base delle caratteristiche specifiche della cultura umana vi è una serie di abilità e motivazioni cooperative specie-specifiche [...] Ciò risulta evidente nel caso delle istituzioni sociali [...] Seguendo le orme dei filosofi dell'azione come Searle, Gilbert [...] potremmo dare il nome di intenzionalità condivisa a quei processi psicologici soggiacenti che rendono possibili queste forme di cooperazione [...] L'intenzionalità condivisa consiste nella capacità di creare con altri intenzioni e impegni congiunti in una ottica di sforzo cooperativo".<sup>16</sup>

Hans Jonas ci ricorda che proprio la presenza dell'intenzione, dello scopo, fa sì che la cibernetica non possa mai simulare il vivente.<sup>17</sup>

<sup>11</sup> Così in A. M. Borghi, R. Nicoletti, *Movimento e azione*, in R. Cubelli, R. Job, *I processi cognitivi*, Roma, Carocci, 2012, [www.laralisc.cnr.it](http://www.laralisc.cnr.it).

<sup>12</sup> Sulla teoria secondo la quale anche la postura di un essere umano riflette un'intenzione, cfr. A. Berthoz, *Il senso del movimento*, McGraw-Hill, Milano, 1998.

<sup>13</sup> Cfr. D. Chopra, *Le coincidenze*, Sperling & Kupfer, 2004, p.66.

<sup>14</sup> C. Rogers, *La terapia centrata sul cliente*, Martinelli, Firenze, 1970, p. 293 e segg.

<sup>15</sup> F. Cambi (a cura di), *Le intenzioni nel processo formativo. Itinerari, modelli, problemi*, Biblioteca di Scienze della Formazione, Edizioni del Cerro, 2005.

<sup>16</sup> M. Tomasello, *Altruisti nati*, Bollati Boringhieri, 2010, p.14. Secondo questo scienziato, la cooperazione umana è informata dalla intenzionalità condivisa o intenzionalità del noi (cfr. *Le origini culturali della cognizione umana*, Cortina, 2009, p. 20).

<sup>17</sup> H. Jonas, *La cibernetica e lo scopo in Organismo e libertà*, Einaudi, 1998.

L'intenzione svolge, dunque, oggettivamente un ruolo strategico nella nostra esistenza e ciò trova conferma sempre di più anche negli studi scientifici: “grazie, in particolare, agli studi effettuati nel campo della neurofisiologia e delle neuroscienze cognitive, che hanno portato a scoperte come quella dei neuroni canonici e dei neuroni specchio, si è iniziato a sottolineare il fatto che le azioni sono rappresentate non tanto nei termini dei movimenti che le compongono o del tipo di effetto (mano, bocca, etc.) con cui vengono svolte, ma piuttosto nei termini dei loro scopi [...] In uno studio di risonanza magnetica funzionale [...] è stato dimostrato che il sistema di neuroni specchio degli umani risponde in modo diverso a seconda, ad esempio, che si afferri una tazza per bere o per spostarla da una posizione ad un'altra. Il sistema umano di neuroni specchio è dunque sensibile alle diverse intenzioni di chi sta compiendo un'azione”.<sup>18</sup>

Nella sostanza, i concetti di intenzione e intenzionalità pongono in luce, a nostro avviso, che noi siamo soggetti necessariamente intenzionali e che il dipanarsi e l'evolversi della vita dell'individuo è oggettivamente, fisicamente condizionata dalle intenzioni, dai suoi contenuti cioè dalle finalità che ciascuno si autoprefigge in quanto queste ultime cioè le finalità danno senso, contenuto, direzione concreta non solo alle intenzioni relative alle singole azioni, ma alla nostra interpretazione del mondo, al nostro ruolo nel mondo e quindi ai nostri stati interiori *tout court*.

Infatti, Peter Deunov ha evidenziato l'importanza per gli uomini di sapere “a quoi devraient-ils tendre”. Egli affermava: “la seconde nature de l'homme est celle de l'esprit, c'est-à-dire la présence en lui du Principe divin qui lui inspire le désir de tendre vers ce qui est élevé et sublime dans le monde [...] lui suggère chaque élan noble, chaque impulsion vers la vertu et la grandeur”.<sup>19</sup>

Anche la parte dell'Anima universale che è in noi, afferma Omraam Mikhaël Aïvanhov, tende incessantemente verso lo spazio, verso l'immensità, verso l'infinito.<sup>20</sup>

<sup>18</sup> A. M. Borghi, R. Nicoletti, *op.cit.* L'approccio intenzionale si è sviluppato, infatti, anche nelle neuroscienze cognitive: “secondo l'approccio intenzionale, i contenuti mentali, prima che rappresentazioni del mondo esterno, sono il risultato dell'interiorizzazione di azioni intenzionali del soggetto, con una ineliminabile componente intersoggettiva, come la fondamentale scoperta dei cosiddetti *neuroni specchio* nella corteccia cerebrale dei primati e degli uomini ha evidenziato [...] Sintetizzando, è proprio dell'approccio intenzionale interpretare la conoscenza non come statica rappresentazione interna di un esterno, ma come attiva e adattiva continua auto-modificazione (*azione immanente* la definivano gli Scolastici) degli stati disposizionali da/verso l'ambiente (*abiti*, li definivano gli Scolastici) del cervello, in reciproco controllo con quelli dell'intero organismo, in vista del conseguimento effettivo di fini” (G. Basti, *Atti III Congresso nazionale 2008*, Society for the Exploration of Psychotherapy Integration, a cura di T. Carere-Comes, Florence Art Edizioni, Firenze, 2009, [www.pul.it](http://www.pul.it)).

<sup>19</sup> P. Deunov, *La Clé de la Vie, conférence 22 août 1928*, Sofia, [www.beinsadouno.net](http://www.beinsadouno.net).

<sup>20</sup> Cfr. O. M. Aïvanhov, *Vita psichica, elementi e strutture*, 2004, Prosveta.

Se il tendere “a”, lo slancio “verso”, sono propri anche della nostra natura spirituale, le intenzioni, allora, costituiscono una grande possibilità per riprendere contatto con la nostra cittadinanza celeste.

Giustamente, si è osservato che il fatto di essere “intenzionali”, cioè sempre in rapporto “a”, non deve essere vissuto come dipendenza, come schiavitù, in quanto in realtà ci “permette come una finestra aperta sull’eternità, di evadere dalla prigione di se stessi”.<sup>21</sup> Intensi sono, dunque, i legami tra libertà, intenzioni e intenzionalità la quale può essere intesa anche come capacità di “interiorizzare” un mondo distinto da sé, con la potenzialità di rivolgersi anche verso ciò che è immateriale, universale e doveroso.<sup>22</sup>

I concetti di intenzione e di intenzionalità indicano, se pur con profili contenutistici diversi, che siamo sempre diretti, orientati verso un *quid* puramente interiore, o anche esteriore. Ma in entrambe le situazioni, siano puramente interiori o interiori-esteriori, mettiamo in azione la nostra vita, il nostro “io”. Come è di tutta evidenza, l’essere orientati non è, infatti, influente per la nostra vita, perché vuole dire che una parte di noi è “orientata”, cioè si sta spostando verso territori, verso una delle destinazioni possibili dell’esistenza.

Dovremmo allora sempre chiederci: dove stiamo andando con le nostre intenzioni, cioè con i nostri pensieri e sentimenti? Cosa ci porteranno una volta che li abbiamo seguiti? Dove stiamo andando con le nostre azioni? Stiamo generando effetti benefici, oppure, dannosi per noi e per gli altri?

Il vuoto intenzionale non esiste; semmai vi è l’assenza di consapevolezza delle proprie intenzioni. Noi, volenti o nolenti, andiamo sempre verso un *quid* e l’esperienza della vita ci dice che questo *quid* può portarci gioia o tristezza, infelicità o felicità, benessere o malessere.

Ma allora, se siamo sempre orientati verso un qualcosa, perché non dovremmo chiederci in anticipo quali sono le stazioni di arrivo dei vari percorsi cui ci conducono le nostre intenzioni, quali regioni interiori raggiungeremo tramite esse, quali status psico-fisici conquisteremo? Perché attendere, ad esempio, il decorso di una intera vita per toccare con mano ciò che era già contenuto nello sviluppo implicito e necessitato dell’ideale prescelto?

Il problema è che spesso non riusciamo effettivamente a comprendere in anticipo la destinazione finale delle nostre intenzioni. Per superare questa *impasse* forse dobbiamo partire proprio dalla destinazione finale desiderata. Cioè dovremmo avere chiaro quale ideale di vita perseguire, cioè “*le but à atteindre*” come spiega efficacemente O. M. Aïvanhov. Nel terzo libro della *Metafisica*, Aristotele ci ricorda infatti: “A chi voglia conseguire buoni risultati torna utile la buona impostazione dei problemi, infatti, la conseguente buona riuscita non è che la soluzione delle precedenti difficoltà e non è possibile la

<sup>21</sup> M. Santerini, *Educazione morale e neuroscienze: la coscienza dell’empatia*, La scuola, 2011, pp.37-38.

<sup>22</sup> Così in E. Agazzi, intervento al seminario di studio *Il ruolo del concetto di intenzionalità in filosofia*, Pontificia università Santa Croce, 22 gennaio 2014, n.p.

soluzione ignorando il nodo [...] coloro che ricercano senza avere formulato i problemi in primo luogo sono simili a coloro che, camminando, ignorano dove si deve andare e per di più non s'avvedono se abbiano trovato o meno ciò che si cerca poiché a costoro il fine non era noto”.<sup>23</sup>

Trasferendo questo ragionamento nella presente riflessione, dovremmo chiederci, *in primis*, al fine di non camminare al buio cioè in balia delle intenzioni provvisorie e mutevoli del nostro quotidiano, dove vogliamo andare, quale direzione assumere, cioè quale Ideale di vita abbiamo e vogliamo avere e poi quali fini perseguire negli atti della vita quotidiana per raggiungere quell'Ideale prefissato. Infatti, il primo passo per il cambiamento individuale, osserva O. M. Aïvanhov, è prendere coscienza delle proprie intenzioni e dei propri ideali: “La vie intérieure, la vie de la pensée est essentielle pour la construction de notre avenir et celui de l’humanité. C’est pourquoi la première chose [...] c’est de surveiller ses pensées, ses sentiments, ses désirs: quel est leur but, leur direction, pour pouvoir justement se lier aux forces bénéfiques de la nature et travailler ainsi à sa propre évolution et à celle du monde entier”.<sup>24</sup>

Gli ideali e le Idee non sono concetti astratti, altrimenti, non avrebbero la forza condizionante e attrattiva che tutti abbiamo potuto constatare nella nostra storia individuale e collettiva.<sup>25</sup>

Il mondo non è governato, come spesso si sente dire, dal denaro o dal capitale, ma, come precisa Aïvanhov, da una data idea che noi abbiamo, ad esempio, del denaro o del capitale. Il mondo è governato in effetti dalle Idee che possono essere costruttive o distruttive, armoniose o disarmoniose, etc. Se

<sup>23</sup> Aristotele, *Metafisica III*, 995 a 27-995 b4, citato da B. Mondin, *Manuale di Filosofia Sistemica*, vol. I, Edizioni Studio Domenicano, Bologna, 1999, p.28.

<sup>24</sup> O. M. Aïvanhov, *Pensée du 15 mai 1986, Pensées Quotidiennes*, 1986, Prosveta.

<sup>25</sup> In questa direzione, lo scienziato Sheldrake sostiene che “gli obiettivi si riferiscono a fini, traguardi o intenzioni, coscienti o meno. Collegano gli organismi ai loro futuri potenziali [...] Gli obiettivi stanno in un regno virtuale, non in una realtà fisica. Collegano gli organismi a fini o traguardi, cose che non esistono ancora o non si sono ancora verificate; sono attrattori, nel linguaggio della dinamica, una branca della matematica moderna. Gli obiettivi o attrattori non si possono pesare; non sono materiali. Eppure influenzano i corpi materiali e hanno effetti fisici. Le attività che svolgiamo nel perseguire i nostri fini sono fenomeni oggettivi che si possono filmare e misurare [...] Gli obiettivi o i motivi sono cause, ma operano attirando verso un futuro virtuale anziché spingendo da un passato effettivo” (così in R. Sheldrake, *Le illusioni della scienza. 10 dogmi della scienza moderna posti sotto esame*, Apogeo, 2013, p. 101). Si è pure osservato che “una tendenza interpretativa recente attribuisce alle idee platoniche una forma di causalità, rispetto alle cose sensibili, di natura produttiva o efficiente, cioè tale che le idee producono o generano nelle cose sensibili che ne partecipano la proprietà di cui sono le idee e di cui le cose partecipanti sono prive prima di tale partecipazione. Un certo numero di studi significativi negli ultimi decenni ha infatti via via contestato l'impostazione che al problema della causalità delle idee era stata data da Gregory Vlastos in un celebre articolo degli anni 60, che riconosceva agli intellegibili una forma di causalità esclusivamente formale e in certa misura paradigmatica” (F. Fronterotta, *Chiusura causale della fisica e razionalità del tutto: alcune opzioni esegetiche sull'efficienza causale delle idee platoniche*, in *The Internet Journal of the International Plato Society*, June 2008).

così è, allora le Idee e gli Ideali elevati, conseguentemente, elevano la vita sulla Terra. Le idee e gli ideali non possono essere confinati quindi nel campo delle discussioni filosofiche: “le idee metafisiche hanno un forte potere normativo sui processi cognitivi e influenzano profondamente il processo di elaborazione dell’orizzonte di significati che direziona il nostro modo di abitare la terra”.<sup>26</sup>

E le intenzioni sono le nostre àncore per entrare in contatto con determinate Idee, sono una modalità tramite la quale cerchiamo di concretizzare una determinata Idea nella nostra vita.

Infatti, si è osservato che la coscienza umana trasforma il mondo sulla base dell’intenzione.<sup>27</sup> Umanizzare vuole dire affermare l’intenzionalità di ogni essere umano, il primato del futuro sul presente. Grazie all’intenzione possiamo rappresentarci un futuro migliore e rendere possibile il cambiamento della situazione presente. Nella società umana vi è un conflitto, a ben vedere, non tanto tra forze meccaniche, ma fra intenzioni umane.<sup>28</sup>

Per queste ragioni, il concetto di “*but à atteindre*” ha un ruolo molto importante nella nostra vita e nel sistema filosofico e pedagogico presentato da O. M. Aïvanhov, nell’ambito del quale è possibile attingere elementi fondamentali per elaborare un quadro orientativo:

- sulle relazioni intercorrenti tra Ideali di vita, i percorsi di vita da essi implicati e le finalità degli atti principali della vita quotidiana;
- sugli strumenti che ognuno di noi può utilizzare per sviluppare una forte motivazione e una corretta intenzione coerente con gli Ideali liberamente scelti.

Le intenzioni in questa visione di insieme (che non è soltanto descrittiva dei fenomeni psichici e dei processi cognitivi, ma pedagogica, cioè finalizzata al perfezionamento dell’uomo) sono riempite di “contenuto” e si traducono concretamente in “*but à atteindre*”, fini da realizzare nella vita quotidiana e Ideali da perseguire.

Il “*but à atteindre*” identifica, dunque, l’ideale della vita e, poi, anche i fini che, coerentemente a questo ideale, dobbiamo perseguire in relazione alle molteplici tipologie di atti della vita quotidiana per riscoprirne la loro sacralità, il loro senso autentico e la nostra natura spirituale: “Dans toutes nos activités, ce qui compte le plus, c’est le motif qui nous fait agir, le but que nous voulons atteindre”. Cioè, “in tutte le nostre attività, ciò che conta di più è il motivo che ci spinge ad agire, lo scopo che vogliamo raggiungere”.<sup>29</sup>

Possiamo anche dire che il motivo attiene al mondo interiore di chi agisce, l’ideale alla stazione di arrivo desiderata, mentre i fini per i quali compiamo gli atti quotidiani sono gli obiettivi tramite i quali è possibile incamminarsi sul

<sup>26</sup> M. Bonafini, *Dispensa del corso di teoria e pratica di educazione ambientale*, 2011, Università di Verona, [www.dfpp.univr.it](http://www.dfpp.univr.it).

<sup>27</sup> Discorsi di Silo, *Opere Complete*, vol. I, edizioni Multimage, Torino, 2000.

<sup>28</sup> *Ivi: passim*.

<sup>29</sup> Cfr. O. M. Aïvanhov, *Cercate il Regno di Dio e la Sua Giustizia*, Prosveta, 2006, p. 224.

percorso che porta alla stazione desiderata: “L’idée, le motif qui vous fait agir, le but que vous voulez atteindre, voilà ce qui doit toujours vous préoccuper en premier”.<sup>30</sup> È necessario, dunque, nutrire un Ideale e concentrare verso di esso le proprie energie:

Évidemment, si vous avez d’autres intentions, d’autres buts, vous êtes libre. Il existe d’autres chemins, il y en a des centaines, mais ils mènent ailleurs, ils apportent d’autres choses, et chacun peut choisir; mais si vous voulez la fraternité universelle [...] vous devez tout faire converger vers ce but qui est la lumière, la joie, l’amour”.<sup>31</sup>

Pertanto, vi è un profondo legame tra l’intenzione nel compiere un singolo atto e l’ideale da perseguire.

Il concetto di “*but à atteindre*” è la chiave di volta del cambiamento individuale e collettivo, ma anche della nostra responsabilità morale, in quanto pone in luce la direzione costruttiva o meno delle energie impiegate nella nostra vita. Il concetto di “*but à atteindre*” focalizza l’attenzione sulla realtà dell’ideale prescelto, sul presente e sulle conseguenze cui andremo incontro a seguito delle nostre scelte. Il concetto di Ideale, conosciuto fin di tempi antichi, viene straordinariamente esplorato da Aïvanhov ad un punto tale da renderlo sperimentabile:

Vous devez apprendre à vivre avec votre idéal comme s’il était déjà une réalité, mais ne pas oublier que vous êtes sur la terre. Il est très important d’arriver dans votre vie à unir les deux: ne pas perdre le sens de la réalité de la terre, et être pourtant complètement consacré à cet idéal qui est en vous. Voilà le véritable équilibre, mais il est très rarement réalisé: vous trouvez ou un idéaliste qui ne sait pas où il marche, ou un matérialiste tellement matérialisé qu’il a perdu tout idéal. La supériorité d’un Enseignement spirituel, c’est de former des êtres qui savent qu’ils sont sur la terre pour y travailler, mais qui ont tout leur être tendu vers la réalisation de leur idéal. Ils deviennent alors un avec lui, ils se fusionnent avec cet idéal sans perdre le sens de la terre. Ce sont là les êtres de l’avenir.<sup>32</sup>

Aïvanhov non si limita ad enunciare ideali e fini, ma illustra l’impatto dei singoli ideali e fini perseguibili sul nostro stato interiore, illuminando con una ricchezza di argomentazioni e di metodi questo straordinario percorso di scoperta creativa della nostra natura spirituale, nella prospettiva di un lavoro disinteressato per il progresso della collettività intera. Nella sua opera è possibile cogliere i nessi eziologici tra le intenzioni coltivate e le stazioni di destinazione cui esse, prima o poi, ci conducono.

Nelle prossime pagine cercheremo di dare atto dei numerosi richiami al concetto di intenzione da parte delle filosofie spirituali e di molti pensatori di varia provenienza culturale, e cercheremo di porre in luce le ragioni sulla base

<sup>30</sup> O. M. Aïvanhov, *Pensée du 12 août 2002, Pensées Quotidiennes 2002*, Prosveta.

<sup>31</sup> O. M. Aïvanhov, *Pensée du 11 janvier 1996, Pensées Quotidiennes 1996*, Prosveta.

<sup>32</sup> O. M. Aïvanhov, *Pensée du 6 mars 1986, Pensées Quotidiennes 1986*, Prosveta.

delle quali molti pensatori sostengono che la rilevanza dell'intenzione abbia basi oggettive. Infine, cercheremo di evidenziare le implicazioni connesse al lavoro sulle proprie intenzioni e la necessità di una nuova “*scienza dei fini e dei mezzi?*”.

## **2. La rilevanza delle intenzioni nella prospettiva delle leggi Morali**

Nelle leggi giuridiche l'intenzione rileva soprattutto in quanto accompagnata da una condotta esteriore: si pensi all'*animus donandi* («intenzione di donare»), all'*animus possidendi* («intenzione di possedere»), all'*animus iniuriandi* («intenzione di recare offesa»), etc. Sul piano morale, o delle “leggi morali”<sup>33</sup>, invece, costituiscono evento rilevante non solo la condotta, ma anche il pensiero e il sentimento. In particolare, l'intenzione di compiere un atto riveste un ruolo importante. L'intenzione, in questo ambito, è identificata con la finalità prefissata in sede di compimento di un dato atto, ovvero con la motivazione o movente (pensiero e sentimento) che noi nutriamo nel compimento dell'atto.<sup>34</sup>

L'intenzione pur concernendo una finalità attesa, opera, in verità, già nel presente, in quanto si esprime mediante una energia, una forza che ci spinge adesso a programmare una sequenza di gesti, o di atti, che forse compiremo nel futuro.

L'intenzione opera, dunque, nel presente, ma anche nel futuro, in quanto essa imprime la direzione alle cose che pensiamo, sentiamo e facciamo. La direzione impressa mette in movimento energie le cui qualità, armoniose o disarmoniose, si palesano *ex ante*. Cioè, le qualità dell'intenzione rivelano anche quale sarà la destinazione finale delle energie impiegate. La direzione impressa tramite l'intenzione contiene *in nuce* quelle qualità.

Un'intenzione è “un impulso diretto della coscienza che contiene il seme di ciò che desidero creare, [racchiude] in sé il meccanismo che le consente di realizzarsi, proprio come un seme contiene tutto ciò che gli serve per diventare un albero, un fiore, un frutto; io devo soltanto metterlo nel terreno e innaffiarlo e il seme provvederà ad evolversi. L'intenzione è una forza della natura, più potente della forza di gravità, possiede un immenso potere organizzativo, essa attira gli elementi, le forze, gli eventi, le situazioni, i rapporti interpersonali, produce le coincidenze che permettono la realizzazione”.<sup>35</sup>

<sup>33</sup> Cfr. B. E. G. Fuoco, *Codice delle leggi Morali, approccio olistico al cambiamento*, 2012, [www.codiceolistico.it](http://www.codiceolistico.it).

<sup>34</sup> D. Hume sosteneva che il desiderio motiva, spinge all'azione, mentre la credenza individua l'azione più idonea. Per essere motivati occorrono, dunque, un desiderio e una credenza cioè la riflessione sulla idoneità dell'atto al raggiungimento della finalità perseguita (cfr. *Trattato sull'umana natura*, Laterza, 1982, p. 484). Secondo Marilyn Schlitz, Direttrice dell'Institute of Noetic Sciences: l'intenzione è un piano premeditato volto a compiere un'azione che condurrà ad un esito desiderato, ovvero, l'intenzione è una proiezione della consapevolezza con proposito di efficacia verso un oggetto o un esito (citazione in V. Marchi, *Materia: atto d'intenzione*, in “Scienza e conoscenza”, 8 febbraio 2011).

<sup>35</sup> D. Chopra, *Le coincidenze; cit.*, p. 83 e segg.

L'intenzione è una “forza che penetra dappertutto e porta allo sviluppo dei semi, perché l'universo è intenzionale; questa energia intenzionale non viene dalle particelle, ma da un mondo di puro spirito, non locale, senza forme”.<sup>36</sup>

L'intenzione vera che noi nutriamo non sempre, però, traspare dal comportamento esteriore. I casi più sintomatici di scissione tra intenzione nutrita e gesto compiuto possono essere così descritti:

- 1) quando si compie un'azione recante un “dare” per fini egoistici (*es.* per apparire);
- 2) quando si produce un risultato negativo a seguito di un'azione, comunque, corretta nelle intenzioni; ciò accade in quanto non sempre è possibile governare la catena dei fatti causali, per cui possono, talora, verificarsi conseguenze spiacevoli non riconducibili *ex se* all'azione inizialmente compiuta.

Nel caso *sub 1)*, il soggetto agente ha immesso nella Vita un'energia egocentrica, un seme egocentrico. Questo è il dato che la Natura e la Legge Morale leggono, anche se l'azione materiale contiene un dare.

Nel caso *sub 2)*, il soggetto agente ha immesso nella Vita un seme altruistico e, per circostanze non dipendenti dalle sue intenzioni, si è verificato un evento sfavorevole. Il dato che la legge Morale e la Natura colgono, in questo caso, è costituito dall'energia altruistica. Per questa ragione si afferma che, anche in presenza di una azione esteriore, il movente perseguito resta fondamentale. Un gesto, a seconda dei casi, può recare finalità egocentriche o altruistiche: “di per sé, un gesto, un atto, non è né puro, né impuro: ciò che è puro, o impuro, è l'intenzione, è il sentimento, è il desiderio che spinge gli esseri a compiere quel gesto o quell'atto”.<sup>37</sup>

Ma quanto detto non vuole significare, evidentemente, che l'intenzione possa rilevare quale giustificazione di tutte le possibili condotte umane, o che la corretta intenzione possa comportare disinteresse per gli effetti delle proprie azioni, come taluni hanno pure ritenuto.<sup>38</sup>

<sup>36</sup> Wayne W. Dyer, *Il Potere dell'Intenzione*, Corbaccio Editore, 2005, p. 16 e segg.

<sup>37</sup> Cfr. O. M. Aivanhov, *Regole d'oro per la vita quotidiana*, Prosveta.

<sup>38</sup> Infatti, la rilevanza delle intenzioni è stata equivocata anche da alcuni filosofi i quali, partendo dalla distinzione weberiana tra etica delle intenzioni ed etica delle responsabilità, hanno sostenuto che l'etica delle intenzioni è superficiale ed improponibile in settori quali quelli della tecnologia e dell'ecologia. Gli effetti delle azioni umane nei predetti campi, si è sostenuto, potrebbero essere catastrofici, per cui occorre essere etici anche nelle conseguenze e non solo nelle intenzioni. Weber affermava: «Ogni agire in senso etico può oscillare tra due massime radicalmente diverse e inconciliabilmente opposte, può essere cioè orientato secondo l'etica dell'intenzione, oppure secondo l'etica della responsabilità. Non che l'etica dell'intenzione coincida con la mancanza di responsabilità, e l'etica della responsabilità coincida con la mancanza di buone intenzioni. Non si vuol certo dire questo. Ma c'è una differenza incolmabile tra l'agire secondo la massima dell'etica dell'intenzione, la quale – in termini religiosi – suona: “il cristiano opera da giusto e rimette l'esito nelle mani di Dio”, e agire secondo la massima dell'etica della responsabilità, secondo la quale bisogna rispondere delle conseguenze (prevedibili) delle proprie azioni» (così in *La politica come professione*,

Vi sono tipologie di atti che non possono, *a priori*, discendere da moventi altruistici e che non possono essere giustificati, evidentemente, da ipotetiche intenzioni positive. Abbiamo difficoltà a concepire come un uomo che abbia l'intenzione di compiere un'azione altruistica, possa disinteressarsi delle conseguenze concrete del proprio operato. Chi agisce per il bene della collettività, non può prescindere dal valutare gli effetti delle azioni che intende compiere, o dal valutare quale sia il modo corretto di raggiungere una data finalità. La corretta intenzione non è un generico stato di buona fede soggettiva; essa implica piuttosto un certo grado di consapevolezza, un *quid* di conoscenza e di vigilanza al fine di assistere al decorso dell'azione.<sup>39</sup>

Emblematico è questo passaggio tratto dal *Dhammapada*: “svegliati, osservati, agisci con purezza e con attenzione, conformemente alla Legge eterna, e la tua gloria crescerà. L'inconsapevole agisce distrattamente”.

La responsabilità morale dell'intenzione va collocata, allora, per comprenderne il reale significato, nel contesto concettuale proprio degli insegnamenti spirituali, secondo i quali le intenzioni sono energie reali. Quanto detto fa comprendere le profonde ragioni sulla base delle quali si afferma che la responsabilità morale nasce già a seguito dell'intenzione alimentata: il desiderio e il pensiero abitano regioni reali quanto quelle della terra, anche se costituite da materia più sottile, e producono effetti quanto gli atti compiuti sulla terra. L'Intenzione, afferma M. Laitman, “è l'unica e più importante cosa in ogni azione che una persona compia. Questo è così perché nel mondo spirituale un pensiero corrisponde ad un'azione”.<sup>40</sup>

La vera intenzione di fare del bene genera un contatto reale con il bene. L'intenzione è l'*alfa* del processo causale delle energie impiegate e, per questo, occorre essere consapevoli delle proprie intenzioni in quanto esse governano realmente il processo di realizzazione. Le intenzioni recano il germe che si svilupperà secondo la legge di causa-effetto.<sup>41</sup>

Essere responsabile (“*res-pondere*”) vuole dire valutare le possibili conseguenze delle proprie azioni prima di agire per modificare un certo stato di cose: l'intenzione avvia, appunto, la modificazione dello stato delle cose, poiché reca un seme che germoglierà.

Infatti, come sarà evidente dalla lettura dei paragrafi successivi, in quasi tutti gli insegnamenti spirituali l'intenzione ha un peso determinante.

Einaudi, Torino 1971, p. 109). Queste tesi filosofiche assumono, a ben vedere, una nozione di intenzione quale mera astrazione concettuale. La corretta intenzione nella prospettiva delle filosofie spirituali esclude, in radice, comportamenti ambigui o superficiali.

<sup>39</sup> “... Les bons sentiments et les bonnes intentions ne suffisent pas pour faire réellement le bien. Celui qui veut aider les autres doit commencer par se débarrasser de tous les éléments qui, en lui, s'opposent à ce bien qu'il veut réaliser” (O. M. Aïvanhov, *Pensée du 20 novembre 2010, Pensées Quotidiennes 2010*, Prosveta).

<sup>40</sup> M. Laitman, *Concetti base nella kabbalah*, Publishers kabbalah, 2009.

<sup>41</sup> Cfr. B. Fuoco, *Codice delle leggi Morali; cit.*

Certamente, chi è abituato a ritenere i propri pensieri e sentimenti “irreali”, reputerà queste affermazioni, evidentemente, esagerate. Per coloro che sono abituati a vigilare sul proprio mondo interiore, e a sentire le energie dei propri pensieri e sentimenti, quanto appena sostenuto appare, invece, pacifico. D'altronde per saggiare la fondatezza di queste affermazioni, è sufficiente iniziare ad osservarsi, dedicare un po' di tempo a se stessi, e verificare se i propri atti interiori incrementano il tasso di “bene”, o di “disarmonia”, in noi e in coloro che ci circondano.

Nell'approccio spirituale e olistico, la cultura non è avulsa dall'esperienza dell'anima. La cultura ha un senso se viene sperimentata e verificata per diventare in seguito, eventualmente, parte integrante del proprio stile di vita.

### **3. La rilevanza delle intenzioni nelle filosofie spirituali**

Appare opportuno, a questo punto, dare contezza della rilevanza delle intenzioni nei vari orientamenti spirituali. La centralità delle intenzioni non costituisce, infatti, un *quid novi* nella storia del Pensiero.

Tra le prescrizioni più famose possiamo ricordare quelle riportate nei Vangeli, ove Gesù invita a non commettere determinati atti ancorché di natura solamente interiore, cioè privi di forma esteriore. Quella più nota reca: “Chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore”. Alla luce di quanto detto in precedenza appare evidente la portata “realistica” del precetto, secondo la filosofia spirituale.

Chiari riferimenti in materia sono già presenti nell'etica stoica, se pensiamo a quanto scriveva Seneca:

– uno può diventare malfattore, senza aver inflitto del male. Se uno sta con sua moglie, pensandosi con la moglie altrui, sarà adultero, anche se la donna non è adultera. Uno mi dà il veleno, ma quello, mescolato con il cibo, perde tutta la sua forza: egli, dando il veleno, si è reso colpevole di delitto, anche se non ha nuociuto. Non è meno assassino quel tale la cui arma è stata neutralizzata dalla resistenza del mio vestito. Tutti i delitti, anche prima dell'esecuzione materiale, sono già completi negli elementi costitutivi di colpa;<sup>42</sup>

– non importa ciò che si fa o si dà, ma con quale intenzione: importa l'animo di chi lo fa o lo dà; è la disposizione d'animo, infatti, che rende grandi le piccole cose e nobilita le meschine, così come rende misere le cose considerate importanti e pregiate.<sup>43</sup>

Si è detto, a proposito dell'approccio etico al quale aderisce Seneca, che “determinante sul piano morale, qui come in ogni altra cosa, non è l'azione materiale, ma lo spirito con cui viene compiuta [...] Nel *De beneficiis*, ispirandosi a un'opera di Ecatone, Seneca trapiantò in terreno romano questa concezione

<sup>42</sup> Seneca, *Costanza del saggio*, 7, 4. L'equiparazione tra l'intenzione di compiere un delitto e il delitto realizzato, appare esagerata, ma occorre considerare che già, a quell'epoca, i pensieri negativi non venivano ritenuti neutrali, ma idonei a influenzare psichicamente la collettività.

<sup>43</sup> Seneca, *De Beneficiis*, 1, 6, 1-2.

schiettamente greca [...] Chi non ha l'intenzione o la coscienza di recare danno non merita pena; invece chi, volendo avvelenare un altro, adopera per sbaglio un mezzo innocuo è, cionondimeno, un avvelenatore. Tutti i delitti sono già compiuti, prima dell'esecuzione materiale, nello spirito di chi li concepisce".<sup>44</sup>

Anche Sant'Agostino afferma che il peccato non è solo un'azione, una parola, ma anche un desiderio contrario alla Legge eterna.<sup>45</sup>

Secondo Abelardo, Dio "tiene conto non delle cose che si fanno, ma dell'animo con cui si fanno; il merito e la lode non consistono nell'azione, ma nell'intenzione".<sup>46</sup>

Negli *Esercizi Spirituali* di Sant'Ignazio di Loyola si legge: "Non si devono dire parole inutili: si intende, cioè, quelle che non giovano né a sé, né ad altri, e neppure sono indirizzate a tale scopo. Non è inutile, invece, parlare di tutto quello che giova, o ha intenzione di giovare, all'anima propria o degli altri, o al corpo, o a qualche bene terreno; e neppure parlare di cose in sé estranee al proprio stato, come quando un religioso parla di guerre o di commerci. Ma in tutti questi casi c'è merito se si parla con retta intenzione, e c'è peccato se si parla con cattiva intenzione o inutilmente".

Nel Vangelo di Matteo si legge: «Guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini per essere da loro ammirati, altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre vostro che è nei Cieli». Questo passaggio comprova che la legge morale non produce ricompensa se non vi è lo stato interiore (l'intenzione) corrispondente all'atto materiale compiuto.

Anche nel Buddismo ritroviamo precisi riferimenti sulla rilevanza delle intenzioni:

– "Il *Bodhicharyavatara* di Shantideva sottolinea che la radice della pratica di *dharma* sta nell'intenzione: il suo spirito è l'intenzione positiva. Vorrei mettere in rilievo che non necessariamente importa ciò che si sta facendo quanto come lo si sta facendo e con quale tipo di motivazione. Questo è il punto .. la consapevolezza è la chiave per mantenere in vita le intenzioni positive. *Etica per un nuovo millennio*, un saggio di Sua Santità il Dalai Lama, contiene un capitolo intitolato *Nessuna magia, nessun mistero* [...] Il saggio presenta un'analisi dettagliata della motivazione o intenzione. Ritengo che questo sia un elemento molto importante nella pratica buddhista: uno stato della mente e del cuore che non riguarda solo l'inizio, ma che perdura anche nel mentre. La motivazione iniziale determina ciò che segue sia che esso divenga positivo, negativo o neutro. Determina la creazione di karma, sia positivo che negativo";<sup>47</sup>

– "di tutti gli Insegnamenti buddhisti, forse, nessuno è più importante quanto quello sulla motivazione pura. Se io dovessi lasciare un'eredità, essa sarebbe la saggezza della motivazione pura. Se dovessi essere ricordato con un

<sup>44</sup> M. Pohlenz, *La Stoa*, Bompiani, p. 83 e segg.

<sup>45</sup> Sant'Agostino, *Contra Faustum* XXII, 27.

<sup>46</sup> P. Abelardo, *Ethica, Quid sit animi uicium et quid proprie dicatur peccatum*.

<sup>47</sup> Geshe Gedun Tharchin, *Bello accumulare buon karma!*, Leicester, 2003.

appellativo, mi piacerebbe essere ricordato come *Lama della Motivazione*. Tale motivazione inizia con la compassione per le difficili situazioni in cui versano gli esseri senzienti, e raggiunge il culmine nella manifestazione illuminata del beneficio spontaneo e ininterrotto verso questi esseri”;<sup>48</sup>

– “l’intenzione è il nucleo di tutta la vita cosciente. Sono le intenzioni che generano il karma, sono le intenzioni che aiutano gli altri, sono sempre le intenzioni che ci distolgono dall’illusione dell’individualità e ci orientano verso le immutabili verità della coscienza risvegliata. L’intenzione cosciente colora e muove ogni cosa” (*affermazione attribuita al monaco Hsing Yun*);

– “la motivazione è una sorta di alchimia che tramuta le azioni in qualcosa di positivo o di negativo. Ogni cosa che facciamo [...] può essere tramutata in un’azione (pura, religiosa o spirituale) di *dharmā*. Il fattore importante è la motivazione. Magari siamo intenti a qualche azione che non riteniamo sia *dharmā*, ad esempio cucinare, eppure il cucinare può essere trasformato in *dharmā*. Come? Tramite la motivazione. Il tipo giusto di motivazione è in grado di trasformare in *dharmā* qualsiasi azione. Per sviluppare e mantenere una simile motivazione abbiamo bisogno della presenza mentale o della consapevolezza [...] Il vero spirito del *dharmā* non è semplicemente la presenza mentale o la consapevolezza, bensì è la motivazione positiva, quel tenersi sulla Via, mantenersi nel risveglio. Si può praticare il *dharmā* con tre diversi livelli di motivazione: con lo scopo di ottenere buone condizioni nelle vite future, con lo scopo di realizzare il *nirvāna*, oppure con lo scopo di dedicare la propria vita alle cause della Buddhità, alla piena illuminazione, allo stato del risveglio. A causa di queste tre motivazioni ogni azione può diventare una pratica di *dharmā*”.<sup>49</sup>

L’idea secondo la quale la motivazione è una sorta di alchimia che tramuta le azioni in qualcosa di positivo (*dharmā*) o di negativo, non appartiene esclusivamente al buddismo. Ad esempio Sant’Alfonso Maria de’ Liguori scrisse: “quando fate il bene abbiate intenzione di dar gusto a Dio e poi di dar anche buon esempio al prossimo [...] Anche le azioni corporali, come il mangiare, il lavorare, il dormire, il ricrearsi onestamente facciamolo per dare gusto a Dio [...] La purità d’intenzione si chiama Alchimia celeste per la quale il ferro diventa oro”.<sup>50</sup> Questa impostazione è ben presente, con rinnovato linguaggio e con ricchezza di argomentazioni metodologiche, anche nell’opera di O. M. Aïvanhov.

Anche nella letteratura vedica l’intenzione ha un ruolo importante: “La persona consiste delle proprie intenzioni. Secondo le intenzioni che ha in questo mondo, così diviene alla propria dipartita. Formi perciò un’intenzione corretta”.<sup>51</sup>

<sup>48</sup> Chagdud Tulku Rinpoche, *L’eredità della Motivazione Pura*, in *Sacred voices of the Nyingma Masters*, Padma Publishing.

<sup>49</sup> Geshe Gedun Tharchin, *op. cit.*

<sup>50</sup> Sant’Alfonso Maria de Liguori, *Opere ascetiche*, Vol. 1.

<sup>51</sup> *Chandogya Upanishad*.

La rilevanza dell'intenzione appare evidente anche nella religione musulmana:

– “in verità vi sono state vietate le bestie morte, il sangue, la carne di porco e quello su cui sia stato invocato altro nome che quello di Allah. E chi vi sarà costretto, senza desiderio o intenzione, non farà peccato. Allah è perdonatore, misericordioso”;<sup>52</sup>

– “ho sentito il Messaggero di Allah: in verità, le azioni valgono secondo le intenzioni, e per ogni persona la ricompensa sarà in base a ciò che intendeva. Quindi, chi compie l'Hijrah per Allah e il Suo Messaggero, la sua Hijrah sarà da Allah e il Suo Messaggero. Invece colui che compie l'Hijrah per guadagnare beni di questo mondo, o per sposare una donna, allora la sua Hijrah sarà per ciò per cui egli ha fatto l'Hijrah”.<sup>53</sup>

Nell'ambito della filosofia spirituale occidentale, R. Steiner focalizza la responsabilità del perfezionamento spirituale nella sincera intenzione. Egli afferma, in riferimento al percorso di perfezionamento spirituale, che occorre rispettare talune condizioni, ma “va sottolineato che di nessuna di queste condizioni si richiede il completo adempimento; si richiede unicamente lo sforzo verso un tale adempimento. Nessuno può adempiere completamente a queste condizioni, ma ognuno può incamminarsi sulla via del loro adempimento. Ciò che importa è la volontà, l'intenzione di avviarsi su quella strada”.<sup>54</sup>

Anche questo concetto appena esposto faceva parte dell'etica stoica: «Tu dici: “Che cos'altro potevo fare? Finora ce l'ho messa tutta!”. Il punto principale è proprio questo. È l'intenzione che conta: la bontà, in gran parte, consiste nel voler essere buoni».<sup>55</sup>

Anche nello *yoga sutra* si afferma, in riferimento al perfezionamento spirituale, che “il successo è più vicino a quanti hanno una motivazione intensa e sincera”.<sup>56</sup>

Per la filosofia kabbalistica, l'intenzione è fondamentale: pensiamo all'intenzione mistica (*kanwanah*) che deve permeare le preghiere e le azioni degli uomini per entrare in contatto con il Divino e per la redenzione del Mondo<sup>57</sup>, o alla correzione di tutte le intenzioni nei desideri per rendere possibile all'uomo la sua evoluzione spirituale<sup>58</sup>: la “creazione ha un'intenzione ed è diretta a portarci (le nostre anime) alla fine, all'adesione (la somiglianza)

<sup>52</sup> Corano, versetto 173.

<sup>53</sup> Ibn Rajab al-Hanbali, *Jami al-Ulum wal Hikm*.

<sup>54</sup> R. Steiner, *L'iniziazione*, 1904. Cfr., nello stesso senso, O. M. Aivanhov, *Alcune leggi dell'attività spirituale*, in *Potenze del pensiero*, Prosveta. L'essere umano, afferma Aivanhov, è giudicato non solo per gli atti, ma anche per le intenzioni: cfr. *La Bilancia cosmica, la scienza dell'equilibrio*, Prosveta, p. 192.

<sup>55</sup> Seneca, *Epistole a Luciano*, 34-3.

<sup>56</sup> Patanjali, *Samādhi Pada*, sutra 1.21.

<sup>57</sup> G. Gershom, *La Cabala*, Mediterranee, 1992, p. 179.

<sup>58</sup> M. Laitman, *La Cabala rivelata*, Urra edizioni, 2009, p. 25.

con Lui, affinché risieda nel nostro interiore (all'interno dei desideri corretti e l'equivalenza completa con l'attributo della dazione e dell'amore che si chiama il Creatore)".<sup>59</sup>

Secondo Peter Deunov, "nel suo processo di sviluppo, è inevitabile che l'essere umano commetta molti errori. Ma i motivi interiori di questi errori hanno una grande importanza; se egli è disinteressato, le sue colpe sono scusate, ma se egli è egoista, no".<sup>60</sup>

#### 4. La rilevanza delle intenzioni nella cultura emergente

Secondo un approccio definito materialistico, lo stato mentale, quale l'intenzione, è privo di efficacia causale propria, esso sarebbe un semplice effetto di uno stato cerebrale, in quanto solo gli stati cerebrali, cioè il cervello (realtà fisica) può agire sul cervello (realtà fisica). Ma per molti pensatori, scienziati, psicologi e filosofi, questo approccio tradizionale (la cd. "chiusura causale del mondo fisico") non appare più valido.

Alcuni autori contemporanei, riconoscendo che l'Universo è intenzionale, permeato cioè da una energia realizzatrice di progetti evolutivi, hanno focalizzato l'attenzione sull'intenzione, quale potere dell'uomo di realizzare i propri propositi, a condizione che tale potere venga posto in connessione con le energie evolutive dell'Universo:

– "ogni cosa che accade nell'Universo nasce da un'intenzione. Secondo gli antichi testi Vedici, le *Upanishad*: "Tu stesso sei il desiderio più forte e profondo che conduce. Ai tuoi desideri seguono le tue intenzioni. Alle tue intenzioni la tua volontà. Alla tua volontà, le tue azioni. Alle tue azioni, il tuo destino". In definitiva il nostro destino deriva dal livello più profondo dei nostri desideri e delle nostre intenzioni, strettamente correlati tra loro";<sup>61</sup>

– "quando un'intenzione si ripete, essa crea una sorta di rituale, la regolarità di una routine. Più profonda è la sua dimora nel nostro cuore, più probabilità ci sono che la coscienza dell'Universo si attivi per ricreare e manifestare questa nostra intenzione nel mondo fisico. Per questo, se ti senti 'bloccato' nella tua vita, o se credi che quello che davvero desideri sia impossibile – pensa in grande! Vai oltre lo stato mentale che in genere ti limita e ti imprigiona. Vai con il pensiero oltre i problemi attuali, le difficoltà e le sfide. Abbi cura delle tue intenzioni, non le abbandonare [...] nutri con continuità le tue intenzioni più pure e sentite [...] Come fare? Per ognuna delle tue intenzioni, chiediti: Come può essermi utile e come può essere utile alle persone con cui io sono in contatto? Se la risposta è vera gioia e soddisfazione, allora la tua intenzione, cooperando insieme alla nostra mente 'non locale', agisce da sola, orchestrando in modo armonico e sublime la sua stessa realizzazione. Ogni nostra intenzione racchiude in sé uno straordinario potere, una capacità organizzativa divina, che

<sup>59</sup> *Ibidem*.

<sup>60</sup> Peter Deunov, *Le Grain de blé*, n. 21/1963.

<sup>61</sup> D. Chopra, *Le coincidenze; cit.*, p. 64 e segg.

dobbiamo lasciar agire indisturbata, senza tentare di forzarla o di manipolarla. L'unica cosa che dobbiamo fare è avere fiducia nel risultato. Questo è l'atteggiamento che ci permette di vedere la sincronicità nel mondo che ci circonda. Dobbiamo arrivare a percepire con chiarezza che è la nostra anima – e non il nostro ego – ad essere il fulcro interiore con cui entrare in contatto. È in questo momento, quando cioè entriamo in contatto con la parte più profonda di noi stessi, che siamo in sintonia con il nostro destino”<sup>62</sup>;

– “l'intenzione è uno scopo preciso o un obiettivo chiaro accompagnato dalla determinazione a raggiungere un risultato desiderato [...] Per far emergere un'idea nella nostra realtà, occorre allineare il mondo interiore con il potere dell'intenzione, che è un potere spirituale creatore, operante nell'universo. Questa energia è dappertutto. Per entrare in connessione con essa occorre nutrire una filosofia altruistica, tramite l'ego non possiamo entrare in contatto con l'intenzione. Occorre eliminare le nostre convinzioni di fondo impeditive e cioè: sono ciò che possiedo; sono ciò che faccio; sono ciò che altri pensano di me; sono separato da tutti; sono separato da tutto ciò che mi manca nella vita; sono separato da Dio”<sup>63</sup>.

Dal secolo scorso, il campo delle intenzioni interessa anche la scienza: se la mente dell'osservatore (con la sola intenzione di osservare) incide sulla realtà dei fenomeni osservati, ciò vuol dire che il nostro pensiero, le nostre intenzioni hanno una influenza sulla materia, sulla realtà esteriore.<sup>64</sup> L'influenza esercitata

---

<sup>62</sup> *Ibidem*.

<sup>63</sup> Wayne W. Dyer, *Il Potere dell'Intenzione*; cit., p. 13 e segg.

<sup>64</sup> Presso la Princeton University è stato realizzato il progetto PEAR (*Princeton Engineering Anomalies Research – Ricerca Ingegneristica di Princeton sulle Anomalie*) per studiare l'influenza del pensiero sulla materia: [www.princeton.edu](http://www.princeton.edu). Nella letteratura medica sono numerose le prove scientifiche e le documentazioni che corroborano come il mondo interiore (la meditazione, la preghiera, la consapevolezza...) possa intervenire sulla materia anche a distanza (cioè su soggetti lontani) nei processi di guarigione: cfr. il vasto materiale (studi ed esperienze di psicologi, psicoterapeuti e medici) raccolto dal medico Larry Dossey nei volumi *Il potere curativo della preghiera* e *Guarire con la preghiera e la meditazione* editi rispettivamente da Red Edizioni e da Rizzoli. Per una ricognizione degli studi ed esperimenti scientifici compiuti circa l'impatto del pensiero e dell'intenzione sul corpo e sulla realtà fisica, cfr. L. McTagger, *La scienza dell'intenzione*, Macro Edizioni, 2008. Ricorda, questa autrice, che alcune ricerche sul cervello tramite EMG e EEG hanno dimostrato che l'attività elettrica del cervello è identica, sia quando ci limitiamo a pensare di fare qualcosa – ad es. un atto sportivo –, sia quando compiamo quell'atto sportivo; il solo pensare produce le istruzioni neurali che servono a compiere l'atto fisico (cfr. *ivi* pp. 210-211). Oppure, pensiamo ai campioni di acqua tenuti nelle mani di soggetti esperti meditatori con l'intenzione di cambiare le proprietà dell'acqua (cfr. *ivi*, p. 61), o agli esperimenti del fisico Tiller (cfr. *ivi*, p. 60), che hanno dimostrato come il solo pensiero diretto verso un obiettivo produca una energia fisica dimostrabile anche a distanza (*Subtle energies*, in *Science & Medicine* 6/1999, pp. 28-33). Per una ricognizione degli studi effettuati circa gli effetti della meditazione e dello yoga sul sistema nervoso, cfr. F. Coppola, *Il segreto dell'Universo. L'età dell'acquario*, 2003, pp. 179-213. In particolare, i primi studi ufficiali sugli effetti della meditazione risalgono agli anni 70, quando due medici di Harvard, Benson e Wallace, pubblicarono *Fisiologia della Meditazione* sulla rivista *Science* n. 167/1970. Ad avviso di F. Marchesi, anche il principio di indeterminazione di Heisenberg

dall'osservatore sulla realtà osservata è già una prova efficace dell'azione spiegata dalle intenzioni.

A mano a mano che “gli scienziati continuano a esplorare cosa significhi esattamente essere dei partecipanti, si accumulano ulteriori prove che conducono a una conclusione inevitabile: viviamo in una realtà interattiva, dove modifichiamo il mondo che ci circonda cambiando ciò che accade all'interno di noi mentre lo osserviamo – cioè i nostri pensieri, sentimenti e credenze”<sup>65</sup>

---

(secondo cui non è possibile conoscere la realtà attraverso l'osservazione in quanto la semplice osservazione di un fenomeno, modifica il fenomeno stesso) dimostra “che anche l'atteggiamento mentale e le aspettative di chi osserva intervengono su di esso, modificandolo. Se il comportamento di una particella subatomica cambia quando viene osservata, è ragionevole aspettarsi che qualsiasi struttura della materia costituita da un numero grande di particelle subatomiche, sia a sua volta soggetta alle influenze esterne” (così in *La Fisica dell'Anima*, Tecniche Nuove, 2004, pp. 21-25). Un uomo, afferma Marchesi, “compie un salto evolutivo quando diviene consapevole che ciò che pensa è più importante di ciò che fa. Ciò che fa dipende da ciò che pensa, ma ciò che pensa può produrre effetti enormemente più importanti” (*ivi*, p. 31). Nell'articolo *Meditare fa bene*, di Paola Emilia Cicerone, pubblicato su *l'Espresso* il 14 febbraio 2011, vi sono numerosi riferimenti ad alcune recenti ricerche scientifiche in materia: «La meditazione rafforza il sistema immunitario, previene le malattie, combatte la depressione e attiva il cervello. Non lo dice qualche guru New Age, ma una ricerca dell'università di San Francisco sul cromosoma [...] Promette di allungarci la vita e modificare i geni responsabili di molte malattie [...] A essere sotto esame oggi sono i benefici molto terreni che si possono ottenere con l'antica pratica della meditazione. Lo dimostra, innanzitutto, uno studio realizzato dall'Università di San Francisco. Che mette d'accordo scienza e tradizione, visto che può contare sull'*endorsement* del Dalai Lama e di Elisabeth Blackburn, Premio Nobel per la medicina nel 2009 per i suoi studi sui telomeri, i cappucci di materiale genetico posti in cima ai cromosomi la cui lunghezza è collegata all'invecchiamento. Ed è proprio sui telomeri che agisce la meditazione [...] Una ulteriore conferma arriva da uno studio realizzato in collaborazione dal Massachusetts General Hospital e dal centro di genomica del Beth Israel Deaconess Medical Center, che mostra come la meditazione modifichi l'attività di geni collegati con l'infiammazione, la morte cellulare e il controllo dei radicali liberi responsabili di molti danni al DNA. E quindi, ancora una volta a rallentare l'invecchiamento, e a farlo con una rapidità insospettabile per una pratica così *soft*: due mesi di pratica bastano a modificare circa 1.500 geni. “Abbiamo visto che agire sull'attività della mente può alterare il modo in cui il nostro organismo attiva istruzioni genetiche fondamentali”, spiega Herbert Benson, uno dei responsabili della ricerca».

<sup>65</sup> G. Braden, *La guarigione spontanea delle credenze*, 2008, p. 9. Una credenza per Braden è più di un semplice pensiero o sentimento: “è l'accettazione di ciò che pensiamo sia vero con la mente, unito a ciò che sentiamo vero con il cuore”. La credenza, o convinzione, è un'esperienza che accade sia nella mente che nel corpo, e che modifica la realtà (*ivi*, p. 92). La nuova visione secondo cui “tutto è energia che interagisce con altra energia” porta a ritenere naturale questo impatto sulla realtà. Questo Autore sottolinea che “quando all'interno del nostro organismo prendono forma delle credenze centrate sul cuore, nel linguaggio della fisica, noi stiamo dando loro espressione elettromagnetica, sotto forma di onde di energia, non confinate nel nostro cuore, né limitate dalla barriera fisica della pelle o delle ossa del corpo umano. Quindi, noi chiaramente *parliamo* col mondo circostante ogni attimo della giornata, attraverso un linguaggio senza parole: le onde di credenza emesse dal cuore” (*ivi*, p. 101). Le nostre esperienze interiori creano campi, cioè si convertono in onde elettromagnetiche, le quali apportano modificazioni all'atomo: “si altera sia il suo

Il ruolo dell'intenzione cosciente comincia a farsi spazio, dunque, anche nelle teorie scientifiche. Secondo E. Laszlo, "in un universo interconnesso a livello sottile, dove le persone possono accedere a qualche aspetto della coscienza degli altri [...] è probabile che una persona intuisca intenzioni che inducono coerenza in un'altra come presenza di bene, intenzioni che inducono incoerenza in un'altra come presenza di male. Questo conferisce responsabilità morale non soltanto alle nostre azioni, ma anche alle nostre intenzioni. Possiamo produrre il bene nel nostro ambiente anche sintonizzando le nostre intenzioni verso la coerenza, e il male tramite le nostre intenzioni di frammentazione, separazione, incompatibilità e caos".<sup>66</sup> Il termine coerenza, in questa teoria scientifica, è sinonimo di condotta in linea con l'evoluzione, cioè di condotta costruttiva, solidale e improntata all'equità.

Anche Tomasello, scienziato di fama mondiale – già richiamato in precedenza – sostiene, in qualche modo, l'accessibilità alle intenzioni altrui, nel senso che possiamo percepire gli altri come agenti intenzionali, dando vita ad una sorta di infrastruttura psicologica di intenzionalità condivisa, che è alla base della vita sociale e cooperativa.<sup>67</sup>

Secondo il biologo cellulare Bruce Lipton «l'intenzione costituisce una grande dichiarazione di proposito e direzione. Nel caso della nostra evoluzione personale, una intenzione adeguata sarebbe quella d'intessere i nostri talenti, amori e missioni per sostenere il nuovo organismo di farfalla emergente. Gli insegnanti spirituali antichi e moderni riconoscono collettivamente che il fatto di stabilire una intenzione attira a noi nuove esperienze, come una calamita. Se la necessità è madre dell'inventiva, è assai verosimile che l'intenzione ne sia il padre. Stabilire delle intenzioni può mettere in moto le cose sul piano del subconscio; ma, per un autentico cambiamento, le intenzioni devono anche riflettersi nelle nostre scelte consapevoli quotidiane. Accettando le implicazioni contenute in Evoluzione spontanea, ossia che siamo tutti anime cellulari in un super-organismo chiamato umanità, dobbiamo chiederci: "Quali scelte quotidiane posso personalmente fare per rinforzare questa visione emergente del mondo?". Per alcuni la risposta può significare cambiare carriera; per altri coltivare un giardino, o compiere un'azione gentile ogni giorno. Ogni scelta

---

comportamento, sia il modo in cui si esprime in quanto materia. E quando l'atomo cambia, lo fa anche il nostro mondo" (*ivi*, p. 100). Il mutamento dell'energia di un atomo per mezzo di un campo è un fenomeno ben documentato, afferma Braden, dagli esperimenti del Premio Nobel Zeeman (1896) e di J. Stark (1913). Queste affermazioni di Braden sulla rilevanza fisica delle credenze centrate sul cuore, poggiano anche sulle ricerche scientifiche condotte dall'Institute of HeartMath, [www.heartmath.org](http://www.heartmath.org); cfr., *infra*, note successive. Dunque, noi modifichiamo la nostra realtà in quanto, tramite il nostro campo, ovvero con le nostre energie, riusciamo ad agire sul campo quantico (una sorta di matrice) che tiene uniti, in modo sincronico, tutti i fenomeni dell'Universo.

<sup>66</sup> E. Laszlo, *Risacralizzare il cosmo*, Apogeo Editore, 2008, p. 75.

<sup>67</sup> M. Tomasello, *Le origini culturali della cognizione umana*; *cit.* p. 23.

individuale sarà unica e rappresenterà la forma più elevata di espressione personale in questi tempi di trasformazione». <sup>68</sup>

Secondo il biologo R. Sheldrake, l'uomo (come il sole, la terra ed altri corpi) ha un suo campo energetico esterno tramite il quale le sue intenzioni e la sua mente si estendono oltre il cervello e comunicano con l'ambiente esterno: "ci sono molte prove da esperimenti ben controllati che le persone possono influenzare eventi fisici ... e il tutto avviene a distanza attraverso l'intenzione". <sup>69</sup>

Questo scienziato ha teorizzato i *campi morfici*, o *morfogenetici*, i quali "si estendono oltre il cervello, fin nell'ambiente circostante, legandoci agli oggetti che cadono sotto la nostra percezione e rendendoci capaci di agire su di essi

---

<sup>68</sup> B. Lipton, St. Bhaerman, *Evoluzione Spontanea*, Macro Edizioni, 2011.

<sup>69</sup> Osserva R. Sheldrake: "Ci hanno insegnato a credere che la mente sia solo dentro la nostra testa, che l'attività mentale non sia altro che attività cerebrale. Alcune prove sperimentali [...] suggeriscono che la nostra mente si estenda ben oltre il cervello; estendendosi attraverso dei campi che ci collegano al nostro ambiente e gli uni agli altri. I campi mentali sono radicati nel cervello, proprio come i campi magnetici che circondano un magnete sono radicati nel magnete stesso, o come i campi di trasmissione attorno ai telefoni cellulari sono radicati nel telefono e nella sua attività elettrica interna. I campi mentali, inoltre, si estendono attorno al cervello allo stesso modo in cui i campi magnetici si estendono attorno ai magneti, ed i campi elettromagnetici attorno ai telefoni cellulari. I campi mentali ci aiutano a spiegare la telepatia, la sensazione di essere osservati ed altre capacità molto diffuse, ma tuttora prive di spiegazione" (così in *La Mente Estesa*, Apogeo, 2006, p. 293). Ricerche scientifiche sono state condotte anche sul campo elettrico emanato dal cuore il quale "funziona da sistema sincronizzatore di tutti gli altri campi prodotti dai vari organi del corpo umano, ciascuno dotato di una propria intensità e frequenza di campo [...] È stato ormai dimostrato e sperimentato ampiamente che l'insieme di questi campi forma la cosiddetta misteriosa (ora non più) *aura*, un involuppo energetico di campi elettromagnetici che a sua volta forma una specie di globo, a forma di uovo radiante, disposto attorno all'organismo degli esseri viventi" (così in V. Marchi, *op. cit.*, pp. 206-209). Effettivamente, dalle ricerche scientifiche condotte dall'Institute of HeartMath si evince che il cuore ha un piccolo e proprio cervello, formato da circa 40.000 cellule nervose generanti un campo elettromagnetico con l'asse centrato nel cuore: "I campi elettromagnetici generati dal cuore permeano ogni cellula, e possono agire come un segnale sincronizzatore per il corpo in maniera analoga all'informazione portata dalle onde radio. L'evidenza sperimentale dimostra che questa energia non solo è trasmessa internamente al cervello, ma è anche recepibile da altri che si trovino nel suo raggio di comunicazione. Il cuore genera il più ampio campo elettromagnetico del corpo. Il campo elettrico, come viene misurato dell'elettrocardiogramma (ECG), è all'incirca 60 volte più grande in ampiezza di quello generato dalle onde cerebrali registrate da un elettroencefalogramma (EEG). La componente magnetica del campo del cuore, che è all'incirca 5.000 volte più potente di quella prodotta dal cervello, non è impedita dai tessuti e può essere misurata a diversi piedi di distanza dal corpo, con uno Strumento a Superconduzione di Interferenze Quantiche (SQUID) basato su magnetometri. È stato anche rilevato che le chiare modalità ritmiche nella variabilità della cadenza del battito cardiaco sono distintamente alterate dall'esperienza di differenti emozioni. Questi cambiamenti nelle onde elettromagnetiche, nella pressione sanguigna e in quella sonora, prodotti dall'attività del ritmo cardiaco, sono percepite da ogni cellula del corpo, a ulteriore supporto del ruolo del cuore quale globale e interno segnale di sincronizzazione" (così in P. J. Rosch e M. S. Markov, *Applications of Bioelectromagnetic Medicine [Applicazioni cliniche di Medicina Bioelettromagnetica]*, Istitute of HeartMath, New York 2004).

attraverso le intenzioni e l'attenzione [...] Questi campi mentali, come i campi magnetici, elettromagnetici e gravitazionali, sono invisibili, eppure, influenzano la realtà esterna a distanza”.<sup>70</sup>

Peraltro, nel passato, Paracelso aveva affermato che “la forza vitale non è racchiusa nell'uomo, ma si irradia attorno a lui come una sfera luminosa, e può agire a distanza [...] In questo alone semimateriale l'immaginazione di un uomo può produrre effetti positivi o dannosi”.<sup>71</sup>

Anche la psiche, sostiene L. Dossey, “non è localizzata nel cervello, o nel corpo [...] Essa si propaga attraverso lo spazio e il tempo, è senza confini [...] A qualche livello la psiche nostra è una”.<sup>72</sup> Nella stessa direzione, il famoso psicoterapeuta Wayne W. Dyer sostiene che “le immaginazioni [...], le nostre facoltà, non sono parti costitutive del cervello [...] Lo scienziato David Bohm (in *Universo, mente, materia*) ha dimostrato che tutte le informazioni e le categorie mentali dell'ordine sono presenti in un dominio invisibile, o realtà più elevata, e che, all'occorrenza, possono essere evocate ed utilizzate”.<sup>73</sup>

Un'evidenza sperimentale dell'impatto dell'intenzione conscia è stata fornita dall'esperimento condotto con esito positivo dal neurofisiologo Grinberg-Zylberbaum, in cui “due soggetti si sono correlati tra loro meditando insieme, con l'intento di stabilire una comunicazione diretta”.<sup>74</sup>

Osserva il fisico V. Marchi: “abituamente pensiamo che ciò che ci circonda sia già qualcosa e che questo qualcosa esista senza la nostra intenzione. Di fatto, invece, dobbiamo cambiare questo nostro modo di pensare, perché persino un elettrone, come ha ammesso lo stesso Premio Nobel Carlo Rubbia, ha una tendenza mentale. Dobbiamo quindi riconoscere che persino il mondo materiale che ci circonda, essendo costituito da particelle che vanno a comporre, per esempio, la struttura di una sedia, di un tavolo, di un muro, di un tappeto, di una stanza, o di qualsiasi altra cosa che sia solida, non è nient'altro che uno dei possibili atti di coscienza [...] Tutto è coscienza, e da essa *il Tutto* emerge come da una grande *Matrix* – diceva Max Planck, padre della fisica quantistica, fin dal lontano 1944. E noi, altro non facciamo che scegliere, di volta in volta, quale di questi atti del campo universale intelligente portare alla realtà. Il fatto è che un oceano di onde di varia ampiezza e frequenza è alla base del nostro esistere. La stessa poltrona su cui sediamo è, infatti, costituita solo di onde, nient'altro che di onde di energia, formate da microparticelle quali, elettroni, bosoni, gluoni, fermioni, barioni, adroni, fotoni, quark, e altro, tutti

<sup>70</sup> Cfr. R. Sheldrake, *La Mente Estesa; cit.*, p. 17. La parola “morfogenetici” deriva dal greco *morphe* (forma), e *genesis* (messa in essere).

<sup>71</sup> L. Dossey, *Il potere curativo della preghiera; cit.*, p. 61.

<sup>72</sup> *Ibidem*.

<sup>73</sup> *Il Potere dell'Intenzione; cit.*, p. 16.

<sup>74</sup> Cfr., per approfondimenti su questo esperimento, quanto scrive il fisico A. Goswami, *Guida quantica all'illuminazione*, Mediterranee, 2007, p. 82.

elementi che si muovono ad una velocità vertiginosa, in una condizione dunque che permette a questo comodo sedile di mantenere la propria forma”.<sup>75</sup>

Se io cambio (o tento di cambiare) le mie intenzioni, afferma il prof. Laitman, si modificano gli eventi nella mia vita: “desiderare il cambiamento dell'intenzione la cambia, ma un'azione evidente, ha ancora più effetto”. Osserva su questo tema Chopra: “L'intenzione crea le coincidenze, è la ragione per cui succede esattamente ciò che pensiamo, il motivo che provoca la guarigione di alcune persone o la remissione della loro malattia, e orchestra tutta la creatività dell'universo. Noi esseri umani siamo in grado di migliorare la nostra vita grazie all'intenzione, ma perdiamo tale capacità ogni volta che il nostro Sé viene oscurato dalla sua stessa immagine, in pratica quando sacrifichiamo il nostro vero Sé in favore dell'ego. L'intenzione organizza in maniera sincronistica una serie di attività notevolmente variabili, a prima vista caotiche e non legate fra loro, dando vita a un sistema dinamico ben ordinato e capace di congegnarsi da solo. Tale sistema si manifesta contemporaneamente sia come il mondo osservato, sia come il sistema nervoso attraverso il quale lo si osserva [...] In altre parole, l'intenzione è alla base della creazione”.<sup>76</sup>

### **5. Conclusioni: una nuova “scienza dei fini e dei metodi”**

In conclusione, possiamo affermare, sulla scorta delle precedenti riflessioni, che l'intenzione esprime il collegamento reale che noi compiamo in un dato momento tra il nostro mondo interiore con altre energie proprie di un Ideale, di un valore, o di un disvalore. Questo collegamento può essere coerente con i progetti evolutivi della Vita ed allora sprigiona energia benefica in noi e nell'ambiente psichico circostante: quando ciò avviene, avvertiamo benessere e ci sentiamo appagati.

Questo collegamento può non essere coerente, perché egocentrico, disarmonioso: quando ciò avviene ci sentiamo insoddisfatti e insofferenti.

Gli stati soggettivi che noi viviamo esprimono con chiarezza la qualità del collegamento in corso in un dato momento della nostra vita. L'intenzione è paragonabile ad una sorta di collegamento di tipo elettrico. Con l'intenzione colleghiamo la nostra “presa” ad una corrente (valore, o disvalore). Una volta che colleghiamo la presa, riceviamo e doniamo la qualità di energia propria

---

<sup>75</sup> V. Marchi, *Materia: atto d'intenzione; cit.* Ora tocca a noi agire con consapevolezza, aggiunge questo Autore: «la maggior parte delle persone non influenza la realtà in modo consistente, significativo, perché non crede di poterlo fare. Le persone in genere scrivono nella mente un'intenzione e poi la cancellano, poiché pensano: non è possibile, è un'idea assurda! A cosa porta tutto questo? A nulla, alla distruzione della possibilità. Tant'è che molti ricercatori si chiedono ancora oggi: possibile dunque che un individuo, con la propria osservazione, possa influenzare il mondo della realtà presente davanti ai propri occhi? Certo che sì, se quella realtà è viva! Lo stesso Werner Karl Heiseberg, negli anni 30 del secolo appena trascorso, fu molto esplicito al riguardo: gli atomi non sono oggetti, ma solo tendenze. E anche John Wheeler, uno dei padri della bomba atomica, lo fu in modo ancora più eclatante, quando dichiarò che la “Realtà del mondo non è altro che un atto di Coscienza partecipata”».

<sup>76</sup> D. Chopra, *Le coincidenze; cit.*, pp. 65-66.

della fonte a cui ci siamo collegati. Nel corso della nostra giornata, questi collegamenti, evidentemente, sono numerosi e, talora, sono pure contraddittori.<sup>77</sup>

In definitiva, una cultura emergente ci invita a dare sempre uno scopo a ciò che facciamo affinché la nostra azione sia consapevole e determinata nel mondo interiore, e a nutrire intenzioni positive, altruistiche, giacché esse sono realmente efficaci.

Abbiamo anche appreso che l'essere umano è un *essere intenzionale* in un *universo intenzionale*, e che le intenzioni coltivate influenzano, oggettivamente, l'attenzione, la percezione, i pensieri, i sentimenti, gli atti della nostra vita, il nostro benessere presente e il nostro futuro. Abbiamo anche appreso che gli Ideali di vita prescelti ci parlano della nostra destinazione futura, del destino della nostra vita.

Nell'approccio olistico e spirituale, come abbiamo già rilevato, la cultura ha un senso se viene sperimentata, verificata, per diventare, eventualmente, parte integrante del proprio stile di vita, a seguito delle proprie scelte consapevoli. Pertanto, una riflessione sulle intenzioni ha un senso se meditiamo sulle nostre abituali intenzioni e proviamo a studiarne l'impatto nella nostra vita rispetto agli atti quotidiani. Potrebbe essere utile, dunque, verificare quali sono le nostre intenzioni profonde nei vari atti della vita e nelle molteplici relazioni umane.

In psicologia è definita "memoria prospettica" la memoria avente per oggetto il ricordo di azioni che devono essere compiute nel futuro sulla base di intenzioni pregresse; si parla, infatti, di una memoria delle proprie intenzioni.

Ad esempio, l'intenzione che abbiamo nei confronti dell'atto della nutrizione non è identica tra le persone e nemmeno, nel corso del tempo, lo è relativamente ad una stessa persona. A ben vedere, le intenzioni con le quali ci nutriamo danno, effettivamente, il senso concreto (armonioso e salutare, o dannoso) all'atto quotidiano della nutrizione, come possiamo desumere direttamente dalla nostra esperienza di vita: possiamo assumere il cibo con indifferenza, con voracità, con bramosia, in uno stato di collera, oppure, con amore, armonia, gratitudine.<sup>78</sup> Similmente, questo ragionamento può essere esportato in tutte le cose che facciamo, anche in quelle più semplici e quotidiane per ritrovare un senso arricchente e benefico. Non a caso, l'intenzione corretta, fin dal lontano passato, come abbiamo rilevato, è stata concepita quale agente trasformatore.

Ma dobbiamo prendere atto realisticamente che quali esseri umani abbiamo molteplici tendenze: "Nell'essere umano esistono alcune tendenze, profondamente radicate e altre che, invece, debbono essere continuamente

<sup>77</sup> Rileva Aivanhov: "Che cos'è più importante: il rubinetto o l'acqua che ne esce? Il rubinetto può anche essere d'oro, ma se da esso scorre acqua sporca [...] Ciò che conta è che l'acqua sia pura. Ebbene, una cattiva intenzione è paragonabile a un'acqua sporca, e un'intenzione buona a un'acqua cristallina e vivificante" cfr. cap. VI, *Le Masculin et le Féminin, fondements de la création*, Prosveta, 2011.

<sup>78</sup> Cfr. su questa importante tematica O. M. Aivanhov, *Lo yoga della nutrizione*; cit.

incoraggiate, sostenute con consigli, letture, e con la preghiera. Quando si tratta, per esempio, della fame, della sete, del sonno, del bisogno di possedere, di imporsi, di assaporare determinati piaceri, non c'è bisogno che qualcuno venga a spingervi in questa direzione; si tratta di istinti già così fortemente radicati [...] Quando si tratta invece di essere saggio, di manifestare qualità di autocontrollo, di disinteresse, di generosità, avete bisogno di uno stimolo quotidiano [...] Dentro di voi esistono dei semi divini sui quali giorno dopo giorno dovete chinarvi per custodirli, proteggerli, riscaldarli, illuminarli e innaffiarli, proprio come un giardiniere che sorveglia la crescita di un fiore raro e delicato nel suo giardino”.<sup>79</sup>

L'intenzione è, allora, l'*alfa* del processo di scelta delle tendenze che vogliamo manifestare tra quelle che albergano nel nostro giardino interiore e, per tale motivo, essa è una importante manifestazione della nostra libertà. La materia delle intenzioni è, quindi, strettamente legata all'esercizio della propria libertà e non può, per tale ragione, appartenere solamente alle riflessioni degli studiosi e dei mistici.

Quanto fin qui osservato ci induce a ritenere importante un nuovo approccio pedagogico, cioè una “scienza dei fini e dei mezzi”<sup>80</sup> che contempra un nuovo modo di vivere, nell'ambito del quale siano valorizzati gli atti della vita quotidiana, partendo da appropriate intenzioni. Il ricercatore può trovare un valido supporto per un lavoro di ricognizione e sperimentazione in tema di intenzioni nell'ampia opera di Aivanhov,<sup>81</sup> in quanto è l'Autore che, a nostro avviso, ha maggiormente sviluppato la tematica dell'intenzione applicata nella vita quotidiana. In molte sue conferenze, Egli illustra come l'intenzione elevata possa far recuperare il senso del sacro degli atti della nostra vita quotidiana, spesso soggetti all'automatismo e all'involontarietà. In questa ampia opera, possiamo trovare, dunque, una completa e moderna “scienza dei fini e dei

<sup>79</sup> O. M. Aivanhov, *Pensieri quotidiani*, 2014, Prosveta.

<sup>80</sup> Che la pedagogia debba occuparsi dei fini e dei mezzi è pacifico. Osservava il pedagogo austriaco Brezinka: “È nella natura delle cose, il fatto che ogni disciplina educativa debba incominciare da fini, scopi o ideali e, per questo, non è mai stato posto in discussione. La discussione c'era, e c'è soprattutto, su quali fini debbano essere scelti”, W. Brezinka, *Obiettivi e limiti dell'educazione*, Armando editore, 2002. L'espressione “scienza dei fini e dei mezzi”, impiegata da noi in modo neutrale, in pedagogia è già stata vagliata, ad esempio, da Herbart, il quale scriveva che la pedagogia, come scienza, dipende sia dall'etica (o scienza dei fini), sia dalla psicologia (o scienza dei mezzi). Il termine *mezzi* – che per Herbart concerneva “l'insieme delle energie di cui si dispone” – può benissimo concernere anche i metodi (cfr. J.F. Herbart, *La pedagogia generale dedotta dal fine dell'educazione*, Paravia, 1925). Deunov ha dato un fondamentale contributo alla nascita di questa – che noi amiamo chiamare – “Scienza dei fini e dei metodi”. Questo Autore ha illustrato, ad esempio, in una conferenza tenuta a Sofia il 7 marzo 1930, “les nouvelles methodes que proposent la psychologie et l'ethique pour l'education de l'homme” (cfr. P. Deunov, *L'homme Parfait*, www.beinsadouno.net).

<sup>81</sup> Ad es., cfr. i volumi: *Yoga della nutrizione*, *Amore e sessualità* e *Regole d'oro per la vita quotidiana*, editi da Prosveta.

mezzi o metodi”, a cui prima alludevamo, e cioè un quadro coerente e sistematico a finalità pedagogica (e non soltanto speculativa), concernente:

- gli Ideali,<sup>82</sup> la loro natura reale e oggettiva, l’efficacia trasformativa concreta che essi possiedono per la nostra evoluzione;
- le relazioni di causalità esistenti tra gli Ideali e la nostra vita;
- le risorse interiori e i metodi con i quali possiamo compiere una scelta consapevole degli Ideali, elaborare una forte motivazione e nutrire una corretta intenzione negli atti della vita quotidiana coerente agli Ideali scelti, riconciliando la sacralità della materia con lo spirito.

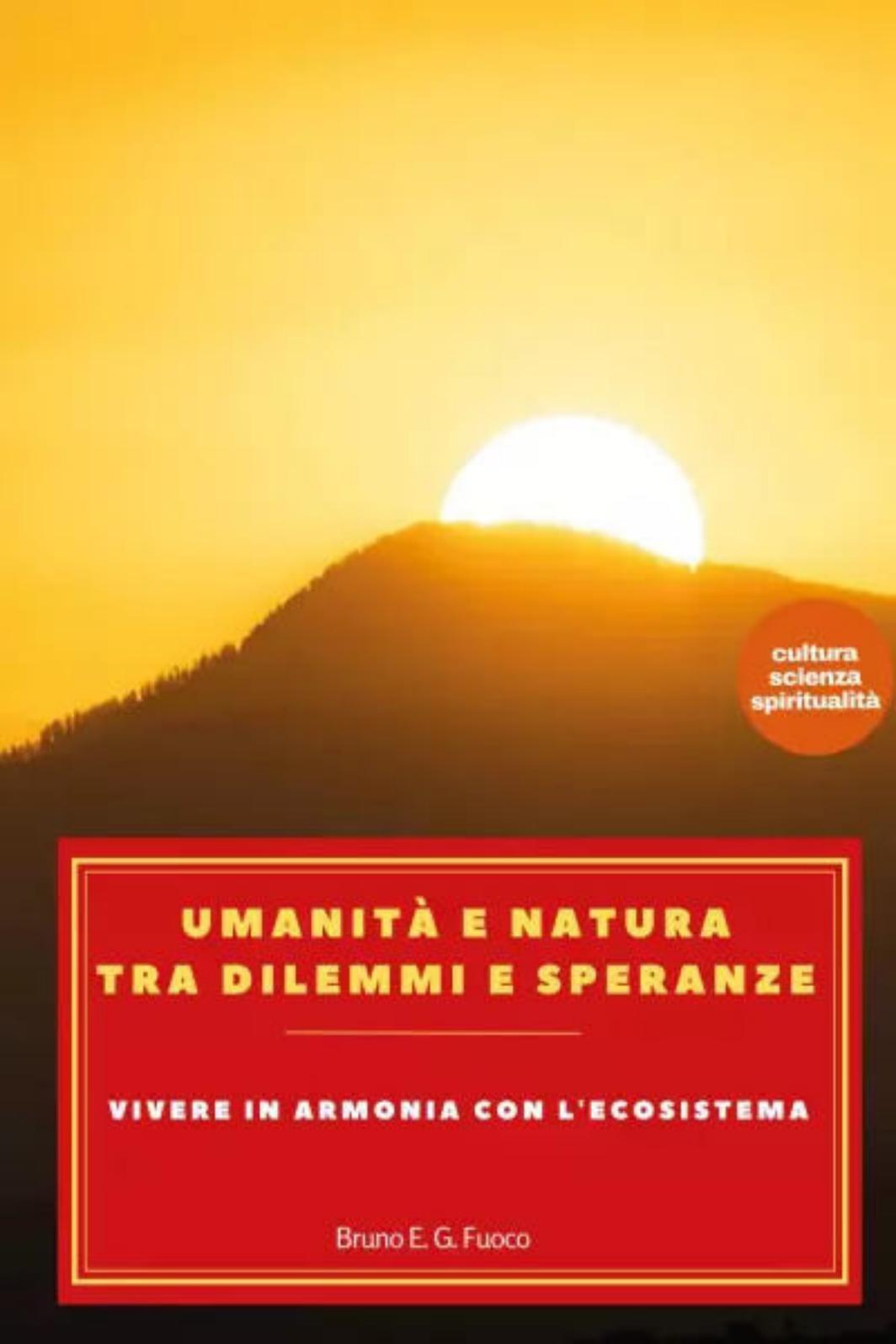
Possiamo concludere questa riflessione con tre suggerimenti metodologici e operativi estratti dalla summenzionata opera:

- il segreto del cambiamento sta nello scegliere un “*but a atteindre*” per la nostra vita, il più elevato possibile, in quanto gli Ideali più elevati, anche se irraggiungibili, sono sempre i più efficaci poiché permettono all’individuo di esprimere il meglio di se stessi;
- l’Ideale elevato di illuminare, riscaldare e vivificare con il proprio comportamento gli esseri umani, senza aspettarsi ricompense, come fa il Sole con tutti noi, può essere forse irraggiungibile, però, spiega la più grande efficacia trasformativa del nostro essere;
- occorre amare le intenzioni più nobili, altrimenti esse resteranno confinate nella sfera intellettuale: “finché non cercherete di elevare il vostro amore, cioè di far sì che il vostro cuore si leghi agli intenti più nobili e più spirituali, potrete cambiare tutto ciò che vorrete, ma incontrerete le stesse difficoltà e le stesse sofferenze”.<sup>83</sup>

---

<sup>82</sup> Il termine Ideale, *inter alia*, identifica anche gli scopi ai quali tendono i principi costitutivi dell’essere umano (cfr. la *Tavola sinottica* illustrata da O. M. Aïvanhov in *Conosci te stesso, jnani yoga*, Prosveta). A differenza della famosa e pur pregevole tabella dei bisogni di Maslow (apparsa nel tempo agli esperti affetta da una non realistica gerarchizzazione dei bisogni, la cd. *Piramide di Maslow*) la *Tavola sinottica* di Aïvanhov pone in relazione non i bisogni umani soggettivamente interpretabili (anche sulla base di presunte stime circa la prevedibilità dei comportamenti individuali), ma i principi che costituiscono la struttura dell’essere umano (lo spirito, l’anima, l’intelletto, il cuore, la volontà e il corpo fisico) sia con i relativi “Ideali” verso i quali ciascuno di essi tende, sia con le relative attività umane che necessariamente occorre compiere per alimentare i predetti Ideali e sia con i connessi stati di coscienza implicati. La *Tavola sinottica*, grazie alla sua completezza, offre una validissima chiave di autovalutazione e di orientamento per intraprendere le azioni di miglioramento personale. La *Tavola sinottica* è destinata, a nostro avviso, ad essere ampiamente valorizzata dalla cultura ufficiale, via via che essa riuscirà a superare le vetuste pregiudiziali sulla natura spirituale dell’essere umano.

<sup>83</sup> O. M. Aïvanhov, *Pensieri quotidiani 2014*, Prosveta, [www.prosveta.it](http://www.prosveta.it).

The background of the cover is a photograph of a sunset or sunrise over a mountain range. The sun is a large, bright white circle partially obscured by the silhouette of a mountain peak. The sky is a gradient of warm colors from yellow to orange. The mountains are dark silhouettes against the bright sky.

cultura  
scienza  
spiritualità

**UMANITÀ E NATURA  
TRA DILEMMI E SPERANZE**

---

**VIVERE IN ARMONIA CON L'ECOSISTEMA**

Bruno E. G. Fuoco

Bruno E. G. Fuoco

**Umanità e Natura  
tra dilemmi e speranze**

*Vivere in armonia con l'ecosistema.*

Titolo | Umanità e natura tra dilemmi e speranze. Vivere in armonia con l'ecosistema  
Autore | Bruno Enrico Giuliano Fuoco - retedellavita@gmail.com  
ISBN | 979-12-22726-36-6

© 2024 - Tutti i diritti riservati all'Autore

Questa opera è pubblicata direttamente dall'Autore tramite la piattaforma di selfpublishing Youcanprint e l'Autore detiene ogni diritto della stessa in maniera esclusiva. Nessuna parte di questo libro può essere pertanto riprodotta senza il preventivo assenso dell'Autore.

Youcanprint  
Via Marco Biagi 6 - 73100 Lecce  
www.youcanprint.it  
info@youcanprint.it  
*Made by human*

## Sommario

Introduzione.....	5
Parte Prima Antichi e nuovi dilemmi .....	11
CAPITOLO I.....	13
Il dilemma della vita collettiva: vivere insieme, ma senza volersi bene?	
CAPITOLO II.....	23
Il dilemma della natura umana: vivere secondo animalità... fino ad autodistruggerci?	
Capitolo III .....	89
Il dilemma dell'io: competere o cooperare per il bene comune?	
CAPITOLO IV .....	103
Il dilemma della cultura: conoscere per autoaffermarsi in società o per saper vivere nell'ecosistema globale?	
CAPITOLO QUINTO .....	113
Il dilemma della specie: <i>Homo Deus/digitalis</i> o <i>Homo sapiens frater</i> ?	
Parte seconda Nuove Speranze.....	129
CAPITOLO VI.....	131
La «Visione sistemica della vita e della natura»	
CAPITOLO VII.....	139
Dalle «parti» al «Tutto», dall'Io al Noi.	
CAPITOLO VIII .....	153
L'anello mancante per autoeducarci e vivere in armonia con l'ecosistema: la spiritualità	
CAPITOLO IX .....	181
L'etica dell'unità	



## Introduzione

1. Dall'esame della nostra vita individuale e collettiva, emergono con chiarezza antichi e nuovi dilemmi di importanza fondamentale per la nostra contemporaneità:

- abbiamo bisogno di vivere insieme in collettività ma non riusciamo a volerci bene (*capitolo I*);
- sappiamo da secoli di avere una sorta di ambivalenza etica e, tuttora, l'animalità umana sembra prevalere sulla parte migliore dell'essere umano (*capitolo II*);
- abbiamo una spinta notevole ad autoaffermarci e non riusciamo ancora a cooperare a sufficienza per trovare soluzioni condivise per la sopravvivenza dell'ecosistema globale (*capitolo III*);
- la cultura, prevalentemente, si occupa di trasmettere un sapere orientato all'affermazione sul piano sociale ed economico, astenendosi dall'elaborare e trasmettere conoscenze orientate a formare un'umanità che sappia vivere armonicamente ed eticamente (*capitolo IV*);
- la tecnica offre notevoli vantaggi ma nel contempo tende a disegnare, silenziosamente, un modello di uomo digitalizzato, abitante in una realtà sempre più virtuale nella quale poter esprimere la propria identità e soddisfare i propri bisogni. Quest'uomo che tende a sostituire la vita interiore con la vita virtuale, è l'*homo novus* che stiamo attendendo? Oppure, riusciremo a indossare gli abiti di un uomo capace, con l'intelligenza del cuore, di coniugare lo sviluppo della scienza e della tecnica con il progresso etico dell'*homo sapiens*? (*capitolo V*)

Tra i dilemmi indicati, quello concernente l'identità della natura umana appare denso delle maggiori conseguenze in quanto se vogliamo curare le problematiche sociali che affliggono noi e l'ecosistema globale nel quale viviamo, siamo obbligati a porre mano all'educazione della natura umana. L'animalità presente nell'essere umano proviene dal nostro passato, ma non identifica l'essenza dell'essere umano che è spirituale. Ed è con quest'ultima natura che occorrerebbe identificarsi al fine di educare e orientare le tendenze primitive da cui originano i comportamenti antisociali

(violenze, guerre, miserie, violazioni dell'ordine della natura, inquinamento degli elementi naturali).

La crisi della nostra contemporaneità, a ben vedere, non è la crisi dell'Uomo e della sua natura superiore, ma è la crisi dell'ego umano, del suo approccio verso la vita, l'umanità e la natura.

In merito all'individuazione della nostra identità umana, il linguaggio della natura è molto istruttivo e può aiutarci a compiere un'azione di bonifica dei vari concetti innaturali che si sono accumulati nel corso della storia su questo tema. Infatti, se osserviamo la vita dell'albero, constatiamo che i frutti e i fiori, esposti all'aria e al sole, apprezzati da noi tutti per i colori, le forme, i profumi... sono distinti nettamente dalle radici scure che operano nel sottosuolo. Ma tra essi, cioè tra le radici, i fiori e i frutti non vi è contrapposizione, non vi è combattimento alcuno. Infatti, nessuno ha mai visto un albero presso lo studio di uno psicoterapeuta per dolersi delle sue scure radici! Al contrario, abbiamo visto tante persone recarsi presso gli alberi per abbracciarli e per carpire il segreto della loro pace e della loro forza. Essi sono un tutt'uno... e anche noi dovremmo esserlo. Il nostro problema deriva dal fatto che, a differenza dell'albero, noi proviamo grande difficoltà a lavorare correttamente con le energie che provengono dalle nostre radici e a causa di ciò non orientiamo le nostre pulsioni in opere o comportamenti socialmente costruttivi.

Infatti, molti amano sostenere frasi del tipo: «abbiamo un'inguaribile natura malvagia», «abbiamo una natura ambigua immodificabile», «siamo un insieme di neuroni», «siamo una *tabula rasa*», «siamo animali a tutti gli effetti» ecc.

Se chiedessimo, invece, a un albero di specificare la sua natura, non ci risponderebbe: «purtroppo sono afflitto da un grande nemico, le mie radici».

Identificare la natura umana con l'ego, vuole dire, sul piano delle analogie, identificare un albero con le sue radici e omettere di considerare che esse, le radici, non sono fini a stesse ma aiutano l'albero a sviluppare tronco, foglie, fiori e frutti.

**2.** Dall'esame della nostra vita collettiva emergono con chiarezza anche alcuni punti di forza sui quali è possibile riporre ragionevoli speranze per il futuro al fine di rispondere, affermativamente, alle domande: «esiste un possibile modello di vita collettiva supportato

da nuove prospettive scientifiche e culturali in grado di salvarci dal pericoloso percorso autodistruttivo che stiamo compiendo? È possibile immaginare, come auspica Edgar Morin, che le nostre patrie - familiari, regionali, nazionali - s'integrino in modo armonico e fraterno nell'universo concreto della Patria terrestre e diano vita a umanesimo planetario?».

Questi punti di forza sono i seguenti:

- la concezione culturale e scientifica, nota come «visione sistemica della vita e della natura» (*capitolo VI*);
- la consapevolezza crescente di voler esser parte di una famiglia planetaria, di un ecosistema globale, di un «Tutto» (*capitolo VII*);
- il bisogno di spiritualità, di un sapere unitivo e non dogmatico orientato, concretamente, a migliorare il modo di vivere quotidiano e a autoeducare la propria natura umana (*capitolo VIII*);
- il bisogno di un'etica dell'unità per vivere in armonia con l'ecosistema globale (*capitolo IX*).

La «visione sistemica della vita e della natura» è molto importante in quanto ci spiega che tutto è collegato e vivo: i corpi fisici, i popoli, le società e la Natura sono tutti sistemi viventi. Per questa ragione, se siamo tutti interdipendenti, i problemi fondamentali della nostra epoca possono essere studiati e capiti solo se sono considerati come manifestazioni di un «Tutto». E se i problemi sono sistemici, conseguentemente, anche le soluzioni, per essere efficaci, devono essere sistemiche. Questa visione promuove, a ben vedere, le tendenze più evolute della nostra natura umana sul piano civico in quanto favorisce la percezione culturale e psichica del «Tutto», cioè dell'immensa comunità planetaria della quale facciamo parte. E ciò non può che agevolare il senso di responsabilità e i comportamenti socialmente costruttivi.

La valorizzazione dell'idea di un «Tutto» ha risvolti etici ed educativi molto rilevanti in quanto può aiutarci a superare l'atavica insensibilità all'idea di un «Bene comune».

Ma, occorre anche chiedersi: queste nuove sensibilità intellettuali trasmesse dalla visione sistemica come possono farsi strada nella vita quotidiana? Come può risuonare, dentro di noi, l'idea di «Bene comune»? Come possono queste idee diventare concreto parametro

di riferimento, mentale ed emotivo, nelle scelte quotidiane? Come posso acquisire la coscienza di far parte di un'unica «famiglia planetaria», se mi percepisco come un «io» isolato? Un mondo interiore permeato da emozioni, desideri e pensieri “insostenibili” può generare attitudini di vita sostenibili?

Quali saperi, quali conoscenze possono supportare questo processo di cambiamento?

La spiritualità, ed è questa la tesi sostenuta nel volume, ha quel sapere, corredato di pratiche e metodi (cfr. ad esempio, *cap. VIII, paragrafo 8*), suscettibile di orientarci verso le manifestazioni sociali evolute, giacché può aiutarci:

- ad ampliare la nostra coscienza verso la comunità vivente;
- a rivedere il nostro modo di vivere, scegliendo pensieri e sentimenti più evoluti nei nostri comportamenti concreti;
- a diminuire la quantità dei nostri bisogni, cioè a ridurre la nostra impronta ecologica;
- a progettare una socialità in sintonia con le esigenze di cooperazione e il senso di appartenenza a una famiglia universale, cioè a favorire una nuova razionalità sociale dove la crescita del singolo deve avvenire in armonia con lo sviluppo del bene comune;
- a responsabilizzare la nostra condotta di vita nella prospettiva dell'ideale di fraternità universale;
- ad acquisire le qualità, bussole fondamentali nel pensare e nell'agire, dell'impersonalità e dell'imparzialità, per invertire il processo che ci ha indotto a subordinare gli interessi collettivi agli interessi egoistici di singoli soggetti: persone fisiche, imprese e stati.

Sono tutti, quelli appena indicati, obiettivi fondamentali, particolarmente importanti in un'epoca come la nostra, definita, com'è noto, «*Antropocene*», in cui l'essere umano per la prima volta è in grado di modificare gli equilibri climatici, geologici, biologici e chimici del sistema, tramite le sue attività perturbatrici.

La spiritualità può dare un grande contributo a patto di non appiattirsi sui dogmatismi delle singole fedi religiose, ma di lavorare in sinergia con tutte le conoscenze umanistiche e scientifiche al fine di vincere la nostra vera sfida: riuscire a educare l'animalità umana, sviluppando la nostra natura evoluta grazie alla quale poter convivere armonicamente e pacificamente nella società umana, e finalmente, vivere, secondo bontà, nell'ecosistema globale.